

INDO-IRANICA ET ORIENTALIA
COLLANA DIRETTA DA ANTONIO PANAINO E VELIZAR SADOVSKI
SERIES LAZUR
VOLUME 1

La Serie è pubblicata presso il Dipartimento di Storie e Metodi
per la Conservazione dei Beni Culturali
dell'*Alma Mater Studiorum* dell'Università di Bologna, Sede di Ravenna, Italia

in collaborazione e con il gentile sostegno della
Associazione Culturale "Mimesis", Milano, Italia

STUDI IRANICI RAVENNATI

I

A cura di Antonio Panaino e Andrea Piras



MILANO 2011

COMITATO SCIENTIFICO

Prof. Dr. Michael ALRAM (Wien)
Prof. Dr. Touraj DARYAEE (Irvine)
Prof. Dr. Bert FRAGNER (Wien)
Prof. Alexander LUBOTSKI (Leiden)
Prof. Maria MACUCH (Berlin)
Prof. Dr. Oswald PANAGL (Salzburg)
Prof. Rüdiger SCHMITT (Laboe)
Prof. Dr. Oktor SKJÆRVØ (Harvard)
Dr. Yuri STOYANOV (London)
Prof. Dr. Giusto TRAINA (Rouen)

INDICE

Prefazione	7
<i>The “Frog Prince” and the Whore</i> Antonio Panaino	17
<i>The numeral systems of the Persians in pre-Islamic times</i> Stefano Buscherini	83
<i>Gli Alani nei toponimi italiani</i> Paolo Ognibene	97
<i>Serse e la flagellazione dell’Ellesponto</i> Andrea Piras	111
<i>Some considerations about the statuette from Burial 2 at Gelot (South Tadjikistan)</i> G. Lombardo, M. Teufer, N. Vinogradova	139
<i>Le corps animal comme médicament chez les Yaghnobi</i> Paolo Delaini	159
<i>Monetary circulation along the Zeravšan in late Sogdian contexts</i> Andrea Gariboldi	169
<i>Persepolis, an astronomical observatory</i> Salvo De Meis	195
<i>Relazione sulle attività svolte nel 2009 dalla Missione Etnolinguistica e Archeologica Italiana in Tagikistan</i> Antonio Panaino, Gian Pietro Basello	233
<i>Materiali per lo studio del dialetto tagiko di Uro-teppa</i> Daniele Guizzo	249

MATERIALI PER LO STUDIO DEL DIALETTO TAGIKO DI URO-TEPPA

Daniele Guizzo

0. La città di Uro-teppa, la cui denominazione amministrativa è dal 2000 Istaravšan (Истаравшан), è una città di circa 50.000 abitanti nella regione di Sughd. Essa sorge ai piedi della catena del Turkistan, a circa 80 km a sud del capoluogo regionale Khujand, e ha costituito per secoli un centro commerciale e politico di discreta importanza.

La varietà tagika della zona di Uro-teppa è stata studiata in dettaglio da V. S. Rastorgueva nel 4° volume della serie *Očerki po tadžikskoj dialektologii* (Rastorgueva 1961). Secondo i dati raccolti dalla studiosa russa, risalenti alla metà degli anni '50, il rajon di Uro-teppa era a larga maggioranza tagikofona, con un 20% di uzbeki. La percentuale di parlanti uzbeko sale nel rajon di Šahriston, in particolare a Šahristoni Bolo, laddove la percentuale di uzbeki arriva al 40% (Rastorgueva 1961: 125-126). Non vi sono statistiche recenti riguardanti la composizione etnica della zona.

In questo articolo vengono presentati due testi favolistici dalla raccolta *Afsonaho-i Ūroteppa* (Rabiev 1992), pubblicata in occasione del 2500esimo anniversario della fondazione della città. I testi presentati nel volume sono stati scelti dalla collezione relativa alla città conservata nel *Bunyodi fol'klori tojik* (Fondazione per il folklore tagico) che custodisce racconti popolari raccolti tra il 1927 e il 1986.

I testi sono presentati nell'originale cirillico con alcune modifiche per rendere più trasparenti i morfemi enclitici. Nella fattispecie ho sostituito Ю con ĭ у, Я con ĭ а, ѐ con ĭ о, e iniziale con ĭ e; ho eliminato Ъ che precede le vocali iotate e, infine, ho separato con un trattino l'izofa eliminando il macron dalla ū finale.

1. Testi

1.1 Testo 1: Non si può disporre del destino¹

Traduzione

1. Il re e il ministro erano usciti a caccia. Andarono per la steppa, il ministro disse: «Re del mondo, stiamo andando a caccia, ma [mia] moglie era gravida, non sia mai che partorisca prima che torniamo». Il re disse: «Anche mia moglie. Amen, se avrai un figlio e io avrò una figlia, io ti darò [mia] figlia. Se tu avrai una figlia e io un figlio, me la darai tu». Entrambi dissero: «Iddio è grande».

Dopodiché se ne andarono a caccia per una settimana, finché non giunse un uomo che disse: «Datemi la ricompensa per la buona notizia, la moglie del re ha partorito una figlia». Il ministro pensò: «Dio voglia che mia moglie partorisca un figlio che possa condividere la fortuna regale». Il re si rabbuiò, il ministro si rallegrò.

2. Stettero a caccia per quaranta giorni, finché, varcando la soglia della porta, il ministro inciampò, cadde, si ruppe il collo e morì. La moglie non aveva ancora partorito. Prepararono la sepoltura dopodiché il re pensò: «Nessuno sa di questo nostro accordo matrimoniale. In qualche modo mi sbarazzerò della moglie del ministro affinché non reclami l'accordo». Aveva un figlio adottivo, lo chiamò e disse: «Porta da qualche parte quella donna e uccidila, che nessuno veda e nessuno sappia!». «Bene» Disse [l'altro]. Andò, chiamò la moglie del ministro e le disse: «Il ministro era come un padre per me, ha lasciato come testamento: "ogni tanto metti a cavallo mia moglie, portala a fare un giro, affinché dopo di me non si rattristi". Montate a cavallo, vi farò fare un giro».

3. La portò sotto una montagna e disse: «Per la gente com'è l'ordine del re?». La moglie del ministro disse: «L'ordine del re è obbligatorio». Egli disse: «Ecco, il re [mi] ha ordinato: "uccidi la moglie del ministro", quindi io vi ucciderò». La tirò giù da cavallo, le mise il coltello alla gola quand'ecco che proprio in quel momento partorì un figlio. Uccise la moglie del ministro, prese il bambino e scrisse su un foglio: «Questo è il figlio del ministro Temurxon, chiunque lo trovi lo cresca bene». Lo legò con un fazzolettino al braccio del bambino, lo lasciò e se ne andò. Il re disse: «L'hai uccisa?». «L'ho uccisa» disse.

1 Rabiev 1992: 97-102.

4. Proprio in quella valle c'era una leonessa. L'indomani questa leonessa scese: c'era un bambino sopra un cadavere, stava succhiando il seno della madre. La leonessa s'impietosì e gli porse il proprio seno, il bambino cominciò a succhiare. La leonessa prese in groppa il bambino e se ne andò. Ovunque la leonessa andasse, lo prendeva in groppa. Il bambino aveva un anno e mezzo e afferrava le pietre e le sollevava, ma la leonessa lo portava sempre con sé.

5. C'era un mercante, un giorno partì verso la città di quel re. I mercanti arrivarono in un posto e, stanchi, scaricarono i basti, c'erano molti uomini. Disse [il mercante]: «Andiamo un po' a caccia». Vennero quattro persone e partirono, quand'ecco che giunse una leonessa con un bimbo nudo in groppa. Il mercante maggiore disse: «Non tirate, trattenete i vostri archi». Avevano trattenuto i propri archi quand'ecco che la leonessa, addomesticata, saltò e il bambino le cadde dalla groppa. Essi lo andarono a prendere, intorno al suo braccio c'era un fazzoletto legato, [il mercante] lo aprì, c'era una lettera: «Questo è il figlio del ministro Temurxon, chiunque lo trovi lo educi bene». Il mercante disse: «Io non commercerò più e do a questo bambino il nome di Kenjaboy². Ho cinque figli, questo è il sesto, il più piccolo». Il mercante, che era ricco, tornò indietro.

6. La moglie del mercante prese quel bambino e lo educò. Il bambino a otto-nove anni era come un eroe: chi era colpito da un suo schiaffo o moriva o si ammalava. Era cresciuto in tal modo grazie al latte di leone. Gli uomini si lamentarono, ma il mercante non sapeva che cosa fare. Un giorno il mercante stava caricando un cammello, quando [il bambino] disse: «Vengo anch'io papà». [Il mercante] disse: «Eh, che fai figlio, io vado da quel re». [Il bambino] disse: «No, vengo anch'io».

7. Caricarono anche per lui un cavallo e una mandria e cominciarono ad andare finché, dopo aver girato per qualche giorno, giunsero proprio nel luogo della nascita del bambino. Lì il clima sembrò loro adatto e [il mercante] disse: «Restiamo qui per una notte». I mercanti avevano timore, ma, forzatamente, scaricarono i bagagli. In quello stesso giorno uscirono a caccia e si svagarono. L'indomani, le stesse quattro persone erano sedute e videro che una belva, saltellando, stava venendo dalla collina. Si stavano dicendo “ti-

2 Il nome è un composto dell'uzbeko *kenja* 'ultimo, minore' e *-boy*, letteralmente 'ricco', ma che viene usato nei nomi propri con una connotazione di rispetto.

riamo?” quand’ecco che [il bambino] disse: «Un attimo, quella forse è la mia belva, se ci attaccherà, allora tireremo». [La belva] si avvicinò giocando e prese a strofinarsi il muso sulla zampa del cavallo del bambino. Il bambino scese e quella prese a baciargli i piedi. [Egli] disse: «Voi prendete il cavallo, io monterò su di lei». Giunsero e raccontarono l’accaduto al mercante. Il mercante si disse: «Oh, quella è sua madre, io l’ho preso dalla groppa di quella leonessa, sia come sia». [Il bambino] dopo un po’ giunse a cavallo della leonessa. L’indomani caricarono i bagagli e [il mercante] disse: «Partiamo!».

8. Restò in strada per tre giorni ma, all’entrata della città del re, vide che su tutti i muri era stato scritto un annuncio. Lesse: «Tenetevi lontani mille passi dalla strada principale». Tutti gli altri mercanti passarono per i campi, a mille passi di distanza. [Il bambino] disse: «Tornate per questa strada!». Dissero: «La figlia del re sta costruendo un giardino in questi posti». Egli disse: «Faccia il suo giardino in un altro posto, non chiuda la strada! Tornate per questa strada, sennò taglierò la testa a tutti!». Tutti tremarono e, temendo ciò, stavano tornando per la strada allorché due-trecento soldati del re giunsero lì e dissero: «Oh, tu che uomo sei? Non hai letto l’annuncio? Non ti aggrada l’ordine del re e stai venendo da questa parte?». Egli disse: «Piantate le tende!».

9. Piantarono le tende ed egli iniziò la battaglia, salì in groppa alla leonessa e in un giorno uccise quattrocento uomini, mentre [altri] quattro-cinquecento fuggirono. La figlia del re scese dai quaranta piani del palazzo del giardino per vedere: un ragazzo di quattordici-quindici anni, a cavallo di un leone, stava picchiando e massacrando tutti. Disse fra sé e sé: «Se avrò un marito sarà come costui». I soldati erano fuggiti, allorché la ragazza chiamò il ragazzo, disse: «Ospite, venite qui, abbiate pietà della vostra giovane anima. Tre-quattro soldati sono fuggiti verso la città, gli eroi di mio padre sono molti, vi distruggeranno, tornate indietro». Egli non accettò le parole della ragazza, disse: «Non preoccupatevi, un modo si troverà». Essi stettero a parlare e l’indomani mattina i soldati giunsero con gran pompa. Ma egli prese a ucciderne a migliaia ogni giorno e, in capo a tre giorni, il re disse al proprio ministro: «Che succede? Chi è costui?». [Il ministro] disse: «Non lo so. Bisogna prima mandargli un messo, bisogna capire perché stia facendo guerra». [Il re] disse: «Mi piacciono queste tue parole». Subito trovarono sei persone, li nomina-

rono rappresentanti e li inviarono. Il mercante li accolse e spiegò loro: «Quello è mio figlio, Kenjaboy, si è infuriato perché il re ha chiuso la strada pubblica. Ha detto: “che sua figlia costruisca il giardino da un'altra parte”. Io sono tizio, diventerò amico del re, se darà il permesso entrerà in città, in caso contrario non entrerà». Il re disse: «Che entri e faccia il proprio commercio».

10. L'indomani andarono a palazzo con il ragazzo e portarono regali degni. Appena il re vide il ragazzo, il suo cuore palpitò. Disse fra sé e sé: «Il mercante ha sei figli, ma io voglio questo. Se debbo avere un genero che sia come costui». Dopo aver accolto gli ospiti, il re disse al mercante: «Quanti figli hai?». Quello disse: «Cinque, con Kenjaboy sei». Il re disse: «Noi non ne abbiamo. Noi faremo di costui il ministro della mano destra, ne faremo nostro genero. Che potrà mai accadere se ci date questo vostro figlio?». Portò un vassoio d'oro, il mercante prese il vassoio d'oro e fu soddisfatto. Kenjaboy legò la leonessa e andò a dormire ai suoi piedi. Il re lo fece ministro della mano destra e per quaranta notti e quaranta giorni festeggiarono, diede sua figlia in moglie e poi il mercante se ne andò.

11. Dopo un po' di tempo il re si ammalò e restò a riposo a casa, al proprio posto il re designò questo ragazzo. Un giorno l'uomo che aveva ucciso sua madre se ne stava seduto a casa propria e pensava: «Dicevano che nella valle c'era un leone, è proprio questo leone, questo è il bambino che la donna che ho ucciso ha partorito, d'altronde non è strano che quella leonessa l'abbia preso e l'abbia cresciuto». Detto questo si alzò ed era andato alla fortezza del re, ma le guardie non glielo permisero. Disse [loro]: «Entrate a dire che è venuto un uomo da solo che ha da dirvi qualcosa». [Il ragazzo] disse: «Dite che entri». [L'uomo] si sedette e disse: «Oh, fate scorrere un cucchiaino del mio sangue³, devo dire una cosa». Disse: «[L']ho fatto scorrere, parla». Disse: «Com'è l'ordine del re?». [Il ragazzo] disse: «L'ordine del re è obbligatorio». [L'uomo] disse: «Giacché l'ordine del re è obbligatorio, io un tempo ho ucciso vostra madre per ordine del re, ecco la carta con l'ordine. Poi sul vostro braccio ho scritto: “questo è il figlio del ministro Temurxon, chiunque lo trovi lo allevi bene”. La leonessa vi ha preso e vi ha cresciuto». Quando quello ebbe detto questo, a lui venne in mente che da bambino afferrava le pietre e le sollevava. [L'uomo poi] disse: «Questa leonessa è vostra madre. Questa donna è

3 Quest'espressione indica probabilmente una sorta di giuramento.

vostra moglie. A suo tempo siete stato benedetto ed ecco che vi è stata data la vostra sorte». Il ragazzo coprì quest'uomo di vesti regali e gli diede un vasoio d'oro. Sceso dal trono andò a casa e subito la moglie versò acqua sulle sue mani. Il ragazzo disse: «Chi è il re adesso?». La moglie rispose: «Voi». [Il ragazzo] disse: «Com'è l'ordine del re?». La moglie disse: «L'ordine del re è obbligatorio». [Il ragazzo] disse: «Domani ordinerò di uccidere tuo padre. Tempo addietro diede ordine di uccidere mia madre». Detto questo le raccontò tutte le vicissitudini, per filo e per segno.

12. La moglie disse: «Bene, come vuoi, ma mio padre è malato, un giorno morirà, la moglie che ti era stata promessa, ecco, mi hai presa, hai avuto il trono regale, ma se ora uccidessi mio padre nel mondo si saprebbe: “in due-tre giorni il genero è diventato re e ha ucciso il proprio suocero”. Quest'onta resterebbe su di te. Il sangue non si lava con il sangue, il sangue si lava con l'acqua». Grazie a queste [parole] [ella] placò subito la sua eccitazione. Dopo due-tre mesi il re morì e il regno restò a questo [ragazzo]. Non si può disporre del destino. Ha raggiunto il proprio scopo, anche voi l'avete raggiunto, Iddio è grande!

Testo originale tagiko

ТАҒДИР-А ТАДБИР КАРДА НАМЕШАД

1. Пошшо-йу вазир шикор-ба буромадан. Дашт-ба буромада вазир гуфт ки: «Пошшо-и олам, шикор-ба буромадсодим-у неки башкон дучон буд, паводо чишм-аш рӯшан шуда монад, нққа намегардим-дийа». Пошшо гуфт ки: «Башкон-и мо-йам ҳамту. Омин, агар ту-ба писар шавад ман-ба духтар шавад, ман духтар-а ту-ба метийам, агар ту-ба духтар-у ман-ба писар шавад, ту ман-ба мети». «Облоху акбар» гуфтан ҳарду-ш. Ҳамин катӣ йагон ҳафта шикор-ба гашта будан, ки одам омад-у: «Себанчӣ титон, зан-и пошшо духтар зойд» гуфт. Вазир дил-аш-ба гузаронд, ки: «Худо хоҳад, зан-и ман писар мезоийад, давлат-и пошшоғӣ-ба шарик мешад». Пошшо хафа шуд, вазир хурсанд.

2. Чил рӯз шикор-ба гашта омад-у даромад-и остона-и дар-ба пешпо хӯрда вазир афтид-у гардан-аш тағ-аш-ба монда мурд, ҳолӣ зан-аш на-

зоидаст. Гӯр-у чӯб кардан бад пошшо ўйла кард ки: «Ии фотийаҳо-мо-йа ҳич ки донистаги-ш не. Вазир-а зан-аш-а йаг нав кара нес кунам, ки бо фотийа ман-а назанад». Йаг писархонда-ш буд чиғ зада омад-у: «Ҳамин ояа-т-а йаг чо-ба бурда мекуши, ки кас-е набенад-у кас-е надонад!» гуфт. «Хуб» гуфт. Омад-у зан-и вазир-а чиғ зад-у гуфт, ки: «Вазир ба чои падар-ам будан, васийат кара будан, ки ҳар замон ояа-т-а асба-ба сувор кара, чағ занон, ки бад-и ман хафа намонад. Асб-ба сувор шавид, ман шумо-йа йаг чағ занонда мебийом».

3. Таг-и йаг ку-ба бурд-у: «Хӯкм-и пошшо барои халқ чи?» гуфт. «Хукм-и пошшо вочиб» гуфт зан-и вазир. «Ман-а пошшо хукм кард, ки зан-и вазир куш, ман шумо-йам мекушам» гуфт. А асп фуруварда гули-ш-ба корд монда буд, ки ҳамин вахт-ба йаг писар зоид. Зан-и вазир-а кушт-у бача-йа гирифт йаг қоғаз-ба навист, ки: «Ин писар-и Темурхон-и вазир, даст-и кас-е-ба афтад, нағз тарбийа кунад». Ҳамин-а нӯмолча катӣ даст-аш-ба рафт. Пошшо: «Кушти-ми?» гуфт. «Куштам» гуфт.

4. Ҳамун дара-ба йаг шер-и мода буд. Пага-ш-ба ҳамун шер-и мода фу-ромада омад, ки бол-и йаг мурда-ба йаг бачча-йу сина-и модар-аш-а макисос. Раҳм-и шер омад-у син-и худ-аш-а бурда дошта буд, ки бача макидан гирифт. Шер бача-йа пушт-аш-ба гирифта бурафт. Ҳар гучо равад, пушт-аш-ба гирифта мегардад шер. Бача йакунимсола шуд-у санго-йа қапида-қапида мехестаги шуд, неки шер ҳама вахт қати-ш гирифта мегардад.

5. Йаг савдогар буд, йаг рӯз ҳамун шар-и пошшо-ба мерафтагӣ шуд. Йаг чо-ба рафта, монда шуда бор кансода будан, савдогаро, одама-ш мӯл-дийа: «Муҳон йаг шикор кара бийоим» гуфта, чор кас ҳамту буромада бу-рафсода будан, ки йаг шер йаг бачч-и луччак-а пуштора кардаги бурафсос. «Наандозитон, каман партофта қаппитон» гуфт калон-и савдогаро. Каманд партофта будан, ки шер ром хӯрда хез зада буд, ки бача ап пушта-ш афтид, рафта гирифтан, ки дасташ-ба йаг рӯмолча бастаги, кушода дид, ки хат-ба навистаги, ки: «Ин писар-и Темурхон-и вазир, дасти ки-ба афтад, нағз тарбийат кунад». Савдогар гуфт, ки: «Ман дигар савдо-ба на-мерам, ном-и ин бача-йа Кенчабой мондам. Панҷ писар доштам, ин шашӯм-аш, хурди-ш». Савдогар-ам бадавлат буд, гашта омад.

6. Зан-и сапдогар-ам ҳолаги бачча-йа гирифта тарбийа кард, бачча пол-

вон боин ҳаш-нӯ-ба даромад. Ки-йа, ки йаг шапалоқ занад, йо мумурад йо касал хоб мерад, шир-и шер катӣ тарбийа йофтагӣ-дийа. Одамо дод гуфта мебийон. Савдогар чико кардан-аш-а намедонад, йаг рӯз савдогар шутур-ба чиз бор карсода буд, ки: «Ман-ам мерам, додо» гуфт. «Э, чо мекунӣ, бача-м» гуфт, «ман ан-и фалоп пошшо-ба мерам». «Не, ман-ам мерам» гуфт.

7. Им-ба-м йаг асп-у йаг гала бор тӯғрӣ кара додан-у гирифта рафтан, йаг чан рӯз гаштан чо-и зоида шудаги-ш-ба рафтан бад димоқ-аш-ба ҳамин-ча-йа ҳаво-ш нағз расидос: «Йаг шаб ҳамиича истим» гуфт. Савдогаро а ин метарсан, ноилоҷ ҳама-ш бор кандан. Ҳамун рӯз шикор кардан, вахтхушӣ каран. пага-ш-ба чор кас шишта будан, дидан ки йаг дарранда ат тепп-и ку хез зада, хез зада омадос. Меандозим гуфта будан, ки: «Андаг, вай дарранда-йам бошад, бози кара омасос, агар муҳом-ба дафъ мекардаги шавад, ун вах-ба меандозим» гуфт. Бози кара, бози кара омада, таг-и по-и асп-и бача-ба рӯ-ш-а молидан гирифт, ин бача фуромада буд, ки по-и бачча-йа муччӣ кардан гирифт. «Асп-а гирифта буравитон, ман ҳамин-ба сувор шуда мерам» гуфт. Омада савдогар-ба воқиа-йа гуфтан. «Оббо, гуфт савдогар дил-аш-ба — вай модар-а-ш, ҳамун шер-а ап пушт-а-ш вай-а ман гирифта будам, хай майлаш». Йаг маҳал-и шера сувор шуда омад, пага-ш-ба бора бор кардан: «Ҳай гуитоп!» гуфт.

8. Серӯза ра монда буд пошшо-йа шар-аш-ба даромадан-аш-ба, дид, ки ҳама деволо-ба эълон нависта мондагӣ. Хонда дид, ки: «Ар роҳ-и асоси ҳазор қадам дур катӣ гардитон». гуфта. Дигар савдогарҳо ҳамо-шон ҳазор қадам дур катӣ, шидгор гаштан. «Э ин ра катӣ гардитон!» гуфт. «Духтар-и пошшо ин чоҳо-йа боғ мекардас» гуфтан.

«Боғ-аш-о дига чо-ба кунад, раҳ-а банд накунад!» гуфт. «Ҳамин роҳ катӣ гардитон, ки сар аз тан-и ҳама-т чудо мекунам!» Ҳама ларзидагӣ, метарсад аз ин, ра катӣ бурафсода будан, ки дусатта-сесатта аскар-и пошшо: «Уй, ту чӣ хел одам, эълон-а нахонди-ми, ҳукм-и пошшо-йа писан накарда инча кати омадоси?» гуфта сар-и ин-ба омадан.

9. «Чодир-а занитон!» гуфт. Чодир-а задан, чанг-а сар кард, шер-а савор шуда, чорсатта одам-а йаг рӯз-ба кушта тамом кард, чор-панчта-ш гурехта рафтан. Духтар-и пошшо қаср-и боғ-аш-ба ач чил қавад зина бу-ромада тамошо карда мебенад, ки йаг бачча-и чорда-понздасола йаг шер-

а сувор шудаги ҳама-йа зада қир кардос, худ ба худ-аш гуфт, ки: «шӯ-и кас бошад, ҳамин боин бошад». Аскаро гурехта бурафта будан, ки духтар бача-йа чеғ зада овард-у: «Мемон, инча бийоид,» гуфт, «чон-и ҷувон-атом-ба раҳм кунид. Се-чорта аскаро гурехта шар-ба бурафт, полвоно-и додом мӯл, шумо-йа новут мекунан, ар раҳатон гардид» гуфт. Ин гап-и духтар-а писанд накард-у: «Парво накун, йаг гап мешад» гуфт. Вайо сӯхбат кара шиштан. Пага-ба буд, ки дабдаба кати аскаро омадан. Хар рӯз ҳазор-ҳазор куштан гирифт, се рӯз гузашта буд, ки пошшо вазир-аш-ба гуфт, ки: «Ин чи гап? Ин худ-аш ки?» «Намедонам» гуфт «ин-ба аввал йаг элчи фирисондан даркор, фамидан даркор, ки барои чи чанг карсос?» «Ин гап-ат-ам маъкул,» гуфт «даррав шаш кас-а йофтан-у вакил карда фирисондан». Даррав савдогар вайо-йа қабул кард-у фамонд, ки: «Ин писар-и ман Кенчабой. Қар-аш омадаги-ш ҳамин, ки пошшо раҳ-и ома банд кардас. «Духтар-аш-а боғ-аш-а дига чо-ба кунад», гуфта. Ман фалончи, чӯр-и пошшо мешам, агар ичозат тийад, шар-ба медароим, набошад намедароим» гуфт. «Дарод савдоша кунад» гуфт пошшо.

10. Пага сарой-ба фуromaдан-у ҳамии бача катӣ савго-ба муносиб чизҳояа пешкаш кара даромад. Пошшо ҳамту дид-у дил-аш чиғғӣ кард. «Савдогар-а шишта писар-аш будас, ҳамин-аш-а талабам, домот-и кас бошад, ҳамим боин бошад» гуфта, дил-аш-ба гузаронд. Сонӣ ҳамтугин об-у зийофат карда, савдогара гуфт, ки: «Чан писар дорид?» «Панчта,» гуфт, «ин Кенчабо-йамо кати шашта». «Мо-ба нест. Ҳамин йагта-йа мо вазир-и даст-и рост куним, домот куним. Ҳамин йаг писар-атон-а чи мешавад, ки мо-ба тид,» гуфт. Йаг тавоқ тилло-йа буроварда монда буд, ки савдогар тавоқ-и тилло-йа гирифт-у рози шуд. Ин Кеичабой шер-а баста монда пойда хорафтас. Пошшо ин-а вазир-и даст-и рост кара, чил шаб-у чил рӯз тӯ-йу тамошо дода дутар-аш-а нико кара дод, совдогар монда бурафт.

11. Йакчан вахт гузашта буд, ки пошшо касал шуд-у хона-ба хорафта монд, чош-ба ин бача-йа пошшо таин кард.

Одам-и оча-ш-а куштаги йаг рӯз хона-ба шишта худ ба худ ўйла кард, ки: «Дара-ба йаг шер хай мегуфтан, ин шер ҳамун, ин бача ҳамун оча-ш-а кушсодаги-м-ба зоида шудаги буд, ачаб не ҳамун бача бошад, ачаб не, ки ҳамун шер гирифта калон кардаги бошад» гуфта, аз чо-ш худ-ат хест.

Арк-и пошшо-ба рафта буд, ки йасавул-у катавулло намондан. «Даромада гӯитон, ки йаг одам танҳо омадас, худ-атом-ба гап-аш будас» «Гӯитон дарод,» гуфт. Шишт-у: «Ай йаг кошук хун-ам гузарид, йаг гап дорам, мегӯм,» гуфт. «Гузаштам, гӯ,» гуфт. «Хукм-и пошшо чи?» гуфт «Хукм-и пошшо вочиб» гуфт. «Хукм-и пошшо вочиб бошад, ман йаг вахт модар-и шумо-йа хукм-и пошшо кати куштаги, мана қоғаз-и хукм,» гуфт. «Даст-атом-ба нависта мондам, ки: «Ин пнсар-и Темурхон-и варзир, ки даст-аш-ба афтад, нағз тарбия кунад» гуфта. «Шер гирифта шумо-йа калон кардагӣ» гуфта буд, ки хайол-аш-ба омад, ки хурди-ш-ба санго-йа қаппида мехест. «Ин шер модар-атон. Ин зан зан-и худ-атон, вахт-аш-ба фотийа кара будан бо, мана худ-атом-ба насиб карда будас,» гуфт. Ин одам-ба сар-у тан-и пошшоҳона буроварда пӯшонд-у йаг тавоқ тилло буроварда дод. Ат тахт фууромада хон-аш-ба даромад, ки зан-аш даррав даст-аш-ба об андохт. Бача гуфт: «Ҳозир пошшо ки?». «Шумо,» гуфт зан-аш. «Хукм-и пошшо чи?» гуфт. «Хукм-и пошшо вочиб,» гуфт зан-аш. «Пага хукм кара додо-т-а мекушам,» гуфт, «вақт-аш-ба оч-и ман-а хукм кунонда кушта будас,» гуфта, ҳама-и воқиаҳо-йа йаг ба йак зан-аш-ба гуфта дод.

12. «Хай, майл-атон-ку,» гуфт, зан-аш, «додо-м худ-аш-ам касал, йагон рӯз мемурад. Зан-и фотийа кардаги, ман-а гирифтид, тахт-и пошшоги-ба шиштид, неки агар додо-и ман-а кушид олам-ба авоза мешад, ки: «ду-се рӯз домот-аш пошшо шуд-у амак-аш-а кушт», гуфта. «Ии нанг худ-атом-ба мемонад. Хун-а ба хун нашустийан, хун-а ба об шуштнйан» гуфт. Ҳамин кати шӯша сал ҳавр-аш-а паст кард. Ду-се ма гузашт-ам-бад пошшо-йам мурд, пошшоги ҳамин-ба монд, тағдир-а тадбир карда нашуд. Махсад-аш-ба расид, шумухон-ам раситон, оллоху акбар.

1.2. Testo 2: Qiron il ladro⁴

Traduzione

1. Un re aveva un figlio che era molto viziato. Un giorno il re disse al tesoriere: «Dài a mio figlio le chiavi delle quaranta stanze, tutte meno una». Quel tesoriere ogni giorno portava una chiave di meno, faceva il giro delle quaranta stanze e, giunto all'ultima, diceva: «La chiave di questa è andata smarrita», e se ne andava. Un bel giorno il ragazzino si fece grande, ma il te-

4 Rabiev 1992: 102-111.

soriere gli disse ancora: «Non c'è la chiave di questa stanza, è andata perduta». Il figlio del re tirò un calcio e la porta cadde. Entrò per dare un'occhiata in giro, ma non c'era nulla. Salì sul lucernario e vide che lì c'era un ritratto. Era il ritratto della figlia di una *pari*⁵, chiamata Oyzuluk.

2. Non appena egli lo vide cadde in deliquio. Un uomo andò dal re e gli disse: «Vostro figlio è caduto in deliquio». [Il re] osservò suo figlio molto bene, ma non trovò alcun mezzo per ridestarlo. Fece quindi un annuncio: «A chi lo ridesterà darò tanto oro quanto pesa». Una vecchia disse: «Mi prenderò io quest'incombenza!». Corse via, prese un poco di neve, uccise un passero, ne versò il sangue sulla neve e disse: «Mio re, trovate una moglie a vostro figlio il cui volto sia rosso come questo sangue e bianco come questa neve». Il figlio del re disse: «Una tal moglie vale un regno! Io ho visto il ritratto della figlia di *pari* Oyzuluk, a me serve solo lei». La vecchia disse: «Se è così alzatevi e muovetevi, forse che dormendo si combina qualcosa?». In questo modo il figlio del re si alzò e disse al padre: «Dammi il permesso di andare alla ricerca di Oyzuluk». Il re gli rispose: «Nemmeno io, tuo padre, che sono re e che conosco il suo ritratto, so dove si trovi. Tu come fai a sapere se è viva o se è morta?». Il figlio disse: «Ebbene, o la troverò o morirò cercandola». Il padre disse: «Bene, vai». E recitò la *fatiha*⁶ e aggiunse: «Prendi con te questi quaranta amici». Quindi caricò di oro e d'argento quaranta muli e gli disse: «Ovunque tu vada, spendili».

3. S'incamminò con quaranta amici. In viaggio andò a Obi Čumak⁷, disse: «Chi ha il cuore legato alla propria casa, torni indietro ora». Metà degli uomini tornò indietro. Bene, andò lì, a Jūylangar⁸ e disse di nuovo: «Chi di voi ha il cuore legato alla propria casa, torni indietro». Ancora una volta una parte degli uomini tornò indietro. Era rimasto da solo con dieci muli e gli uomini al loro seguito, gli altri se n'erano andati tutti. Disse: «Su, fateli muovere». Li fecero muovere e andarono, pare, a Zomin⁹. Videro che su un'altura

5 Nella tradizione popolare del mondo iranico *pari* sono, *grosso modo*, il corrispettivo delle nostre fate. Esseri benigni, solitamente di genere femminile, si uniscono spesso in matrimonio con gli esseri umani.

6 Prima *sura* del Corano che viene recitata in molte occasioni come preghiera augurale.

7 Nome di un villaggio nei pressi di Ūroteppa (nota del curatore).

8 Nome di un villaggio nei pressi di Ūroteppa (nota del curatore).

alcuni uomini stavano legando con una corda un tizio sopra un cammello. Il figlio del re disse: «Fermatevi qui, io darò un'occhiata per vedere chi sia». Corse e vide che dieci-dodici persone stavano legando un uomo a un cammello, non vi era spazio nemmeno per infilare uno spillo. Disse: «Perché lo trattate in modo così spregevole?». Dissero: «Vai per i fatti tuoi, non sai nulla, questo è un uomo cattivo, è un ladro». «Che genere di ladro?». «Ecco, il suo nome è Qiron il ladro. Ovunque vi sia qualcosa, se la porta via. È un ladro di tal sorta. Sia notte, sia mezzanotte, non ha alcun timore». «Me lo vendereste?». «Cos'hai?». «Ho dieci muli carichi di oro e due uomini». Uno di loro disse: «Dài i dieci muli carichi di oro e i due uomini, così te lo concederemo». Il figlio del re disse: «Va' e sii fortunato». L'uomo disse: «Slegatelo». Lanciò un grido, diede subito loro i muli, li spinsero avanti. Poi liberò da solo Qiron il ladro dalla groppa del cammello. Era rimasto solo un terzo [della corda], quando tirò con forza da una parte e dall'altra, la fune si strappò e [il ladro] fuggì. Il figlio del re, disperato, se ne andò piangendo di via in via finché, a un tratto, dietro di lui si palesò il ladro Qiron, egli lo guardò, ma ancora non c'è¹⁰. Quindi [Qiron] disse: «Figlio di re, perché hai dato dieci muli carichi d'oro per un ladro imbroglione?». «Ho dato per te dieci muli carichi di oro, e se avessero detto: "scambialo con il tesoro di tuo padre", avrei detto di sì. Io conosco il tuo valore». «Se le cose stanno così, qualsiasi sia il tuo affare, il tuo scopo, io ti aiuterò a realizzarlo».

4. Andarono in tal luogo, in una steppa, Qiron il ladro disse: «Scendiamo qui». Smontò da cavallo, lo legò e disse: «Ammonticchia il letame, io troverò un piccolo di cammello e lo uccideremo qui». Il ragazzo aveva raccolto e ammonticchiato il letame e quegli, da chissà dove, portò un cucciolo di cammello, lo uccise e accese il fuoco. Un attimo dopo si fecero le braci ed egli vi mise una coscia di quel cucciolo di cammello. Quando fu mezza cotta la prese immediatamente e ne diede un pezzo al figlio del re. Qui chiese delle traver-

9 Nome di un distretto nella regione di Jizzak (Uzbekistan) a circa 60 km da Ūroteppa (nota del curatore),

10 La narrazione qui non è chiara, ma lo stesso motivo si ritrova nel racconto tagiko *Padišach i vezir* in Amonov (1972: 38), che presenta lo stesso tipo iniziale. In questo racconto il figlio del re libera un *dev* dopodiché: "egli se ne andò a gran passi, mise un piede a Hisor e l'altro a Kulob. L'indomani il *dev* pensò "Perché questo giovane mi ha liberato?". Tornò da lui e chiese..." (Amonov 1972: 42).

sie del figlio del re. Questi gli raccontò tutto per filo e per segno, ed egli allora disse: «Amen! Iddio è Grande, andremo da quella parte a cercare la figlia di *pari*». Girò la terra e il cielo, ma ella non c'era. Venne di nuovo e mise [sulle braci] un altro cucciolo di cammello, lo mangiò e riprese il cammino. In breve, andò in tre direzioni, le esplorò, ma non la trovò. Disse dunque: «Figlio del re, se è a levante, bene, altrimenti ella è senz'altro morta. Non è rimasto luogo in cielo e in terra in cui non sia andato. Ella non c'è». Con queste parole andò a levante, proprio nel luogo in cui la figlia di *pari* era contesa a gioco da sette *dev*¹¹. Uno di essi disse: «Ora verrà il maledetto Qiron, la prenderà e fuggirà, ma ecco che noi la butteremo in una cassa». Avevano chiuso la cassa proprio mentre Qiron stava guardando. Egli corse dentro, si mise la cassa sulle spalle e la portò via. I sette *dev* lanciarono subito un grido. La portò dal ragazzo, ma la *pari* strepitava continuamente.

5. Disse: «Ehi, ti ho trovato un marito che è dieci volte più bello di te, non ti preoccupare!». La *pari* per prima cosa mostrò una treccia, poi si alzò fino alla vita, pazientò un attimo, quindi camminò un po'. Fece tre o quattro passi, come se non le piacesse, infine cominciò a parlare: «Ho tre condizioni, chiedi al tuo figlio di re se riuscirà a sopportarle». Espose le proprie condizioni. [Il ladro disse]: «Bene, come vuoi».¹²

Subito quel figlio di re si tagliò un dito, macinò del pepe e sopportò [il dolore]. [La *pari*] mostrò una treccia, si fermò, tolse il coperchio della cassa e si mostrò fino alla vita, si fermò ancora, uscì dalla cassa, fece sette passi, si fermò ancora. La sua sonnolenza non se n'era andata del tutto, ma la mano gli bruciava. Ella si fermò e disse [a Qiron]: «Ora va' e porta un mullà che ci sposi». Giunse nella città del padre di quel ragazzo, proprio mentre il mullà stava facendo il richiamo alla preghiera. Non appena cominciò a dire "Iddio è Grande!", [Qiron] lo prese per un orecchio, se lo caricò sulle spalle e se ne andò. Lo portò lì e disse: «Sposa questo ragazzo a questa ragazza». Il mullà, confuso, disse: «Sto forse sognando?». Recitò la formula alla bell'e meglio e finì l'atto di matrimonio. Nuovamente [Qiron] lo prese per le orecchie, lo ri-

11 Il *dev* è la figura demoniaca nel folclore iranico. Di natura malvagia, è di solito caratterizzato da una certa stupidità.

12 In questo punto, evidentemente, c'è un salto nella narrazione. Manca la parte in cui il figlio del re deve superare le prove che la *pari* gli sottopone. La storia riprende alla fine dell'ultima prova che consiste, probabilmente, in una veglia accanto alla cassa della *pari*.

portò al suo posto e [il mullà] terminò il richiamo alla preghiera. Il ragazzo prese [in moglie] la *pari* Oyzuluk. Il mullà, una volta tornato, andò dal re e disse: «Proprio oggi ho fatto un sogno, oppure è capitato qualcosa veramente. Stamattina mi sono alzato ed ecco che un uomo mi ha preso per le orecchie e mi ha portato via. Sulla riva del fiume c'era un platano ai cui piedi stava una ragazza che mi ha detto: "Sposa[mi] a questo ragazzo". Li ho sposati, mi hanno preso di nuovo e riportato al mio posto e ho finito il richiamo alla preghiera, proprio in quel momento». Il re disse fra sé: «Oh, non è strano. Mio figlio avrà trovato la *pari* Oyzuluk. Questa è opera di Qiron il ladro: egli gliel'ha trovata. In che modo ora mi libererò di questo mio figlio?». E si mise a pensare.

6. Ora sentiamo che succede al ragazzo. Qiron il ladro disse al figlio del re: «Avviatevi! Ora ce ne andiamo». Montò a cavallo e portò con sé entrambi. Per la strada [Qiron] disse al figlio del re: «Qualsiasi cosa io faccia, tu non parlare!». Giunsero in un posto in cui un tizio stava sollevando con un bastone e con una leva un cavallo sfinito e ferito: si alzava e cadeva, si alzava e cadeva. «Scambiereste [il vostro cavallo] con questo nostro cavallo grasso?». Disse Qiron il ladro all'uomo. Quello disse di sì. [Qiron] disse: «Scendete». Fece scendere i due, prese sella e briglie che mise sul cavallo ferito. Prese il cavallo per le briglie e lo portò via. Disse: «Non è affar tuo». Lo portò un po' più in là e disse: «Alzati animale, togliti la maschera ché veda la tua bellezza dunque. Fino a quando girerai in tal forma?». Quel cavallo gettò via la propria pelle e divenne un cavallo tale da valere oro. «Ecco, salite su questo!» Disse. Entrambi salirono e s'incamminarono, arrivarono in un certo posto e [Qiron] disse: «È da quarant'anni che non vedo casa mia, voi state a cavallo, avviatevi verso destra e aspettate un attimo, io vado a spazzare la casa e a prepararla affinché, mentre voi andate, io prepari da mangiare». Il figlio del re disse: «Sì, bene». [Qiron] disse al ragazzo: «Ma badate di non andare a sinistra!». Qiron il ladro si era appena avviato da quella parte che subito quello montò alla rovescia e insieme a quella donna cominciò ad andare piano piano. Il cavallo prese la sinistra ed entrò proprio nella via dei *dev*. Questi uscirono per il rumore del cavallo. Dissero: «È un dono di Dio». [Li] portarono dentro, buttarono il ragazzo in prigione, presero la *pari* e la misero da una parte, dopodiché si sedettero e fecero festa. Qiron il ladro si sedette per un po': sedette per un'ora

o due, ma non c'erano notizie [del ragazzo]: «Oh, è stato catturato!». E così dicendo se ne corse via da lì. Corse fino ad arrivare dai *dev*. Arrivò mentre i *dev* stavano festeggiando e giocando. Stavano giusto dicendo: «Chiudete la cassa, che Qiron non venga un'altra volta!». Appena lo fecero la *pari* capì, disse: «Esco a lavarmi le mani». Uscì e Qiron il ladro disse: «Morirete giovani! Non vi ho forse detto di andare senza fare scherzi? E voi avete combinato questo, com'è andata? Sì, vi hanno imprigionati. Ora entra, fai girare il vino, ubriacali, io aspetto sotto. Dopo averli ubriacati chiedi: "Questi demoni non tengono la propria anima con sé, dev'essere da qualche altra parte, non è vero?", se diranno dove si trova la loro anima io troverò quel posto». Ella quindi entrò, fece girare il vino e ubriacò tutti. Disse: «Fratelli, sentite, non è forse vero che i demoni non hanno l'anima con sé, ma la tengono da un'altra parte?». Appena ebbe detto ciò uno di loro le tirò uno schiaffo, ella si mise a piangere e allora un altro disse: «Di', a che pro questo?». Poi disse a lei: «Sulla sponda di un corso d'acqua c'è un platano. L'anima dei demoni è in una bottiglia appesa a un ramo del platano. Andassi a prenderla, andrebbe su una foglia, se prendessi la foglia, andrebbe su un ramo, se prendessi il ramo, salirebbe in alto non ci sarebbe modo di prenderla. Ecco, solo se si portasse questo cesto e si dicesse: "Per il diritto di Sulaymon il profeta, Iddio è Grande!", allora si butterebbe da sé nel cesto e poi [la] si afferrerebbe. Ma non c'è altro modo». Qiron il ladro corse e portò via il cesto. Uno disse: «Ah, siamo svergognati! Qiron ha portato via il nostro cesto!». Tutti si misero a urlare. Qiron il ladro portò il cesto in riva al corso d'acqua e disse: «Per il diritto di Sulaymon il profeta, Iddio è Grande!». Non appena ebbe detto ciò apparve la bottiglia, la prese e disse: «Bene, uscite uno a uno!». I sette *dev* uscirono. Disse: «Dov'è quel ragazzo? Portatelo [qui]!». Lo portarono e – povero! – aveva quasi perduto i sensi. [Qiron] disse: «Avete niente da dagli da mangiare?». Gli diedero del cibo e si riprese. [Qiron] disse: «Ecco, sedete attorno a questa pietra rotonda così che vi dia le vostre anime». Essi sedettero intorno alla pietra rotonda, [Qiron] prese la bottiglia e la ruppe, ne uscirono sette vermi, li uccise e i sette *dev* morirono. Prese i loro averi, li caricò sul cavallo, si avviò e gli altri due lo seguirono.

7. Andarono a casa di Qiron il ladro, egli diede [loro] acqua e cibo, poi disse: «Voi statevene qui, io farò un giro per il mondo. In casa non c'è nulla, ma ba-

date di non liberare questi cavalli, se li libererete io morirò». Egli se ne andò e i due, moglie e marito, andarono, gironzolarono e videro che sul tetto c'erano tre cavalli incatenati. [Il marito] disse alla propria moglie: «Ehi, io monto su un cavallo, tu monti su un altro e andiamo ad abbeverarli al fiume». Subito egli salì su un cavallo, prese un altro per le briglie e la moglie salì sul terzo. Arrivati a un certo punto, mancavano quattro passi per arrivare, [un cavallo] si curvò, disarcionò entrambi [i cavalieri] e tutti e tre i cavalli fuggirono. Da allora passò un mese, passarono due mesi, ma non c'era notizia di Qiron il ladro. Ovunque andassero non trovavano alcun straniero. Percorsero piangendo un arido deserto, ma non c'era nessuno. Un giorno guardarono e videro da lontano un uomo fare un passo e poi fermarsi, fare due-tre passi poi fermarsi. [Il ragazzo] disse: «Andiamo da quel vecchio, chi può essere?». Entrambi andarono e videro che era Qiron il ladro, improvvisamente invecchiato. Egli disse: «Oh maledetti! Avete liberato i cavalli? Ecco, ecco cosa mi è accaduto, e vi ho ben detto: "non liberate i cavalli", quelli erano la mia forza, ma ora voi avete rovinato tutto!». In qualche modo lo portarono a casa, si riposò un poco e disse: «Voi state qui, in tal luogo si trova la tomba della madre dei cavalli, proverò ad andare lì, forse ne acchiapperò uno». Arrivò alla tomba e si fermò, quando uno dei cavalli giunse incurvandosi e, mentre stava facendo un giro, [Qiron] si alzò e gli afferrò la gola. [Lo] portò all'altezza di un pioppo e disse: «Oh maledetto Qiron, non mi hai nemmeno lasciato prendere una boccata d'aria!». Andò a legarlo e ringiovanì. L'indomani notte tornò lì e portò gli altri due.

8. Grazie a ciò tornarono a vivere, finché un giorno il figlio del re lanciò un sospiro. «Perché sospiri?» Disse. «Hai una moglie così bella, hai tanti possedimenti, che altro ti serve?». Disse: «Eh, io ero figlio di un re, io ero l'unico figlio di mio padre, come avrò fatto a cercarmi?». Disse: «Se vuoi andare nella città di tuo padre, ti ci porterò». Disse: «Certo, ci voglio andare». Disse: «Incamminatevi!». Fecero i bagagli e [Qiron] li condusse verso la città di suo padre. Giunsero in riva a un fiume e disse: «Andate, stanotte dormiremo in riva al fiume, domattina ripartiremo, la città di tuo padre è vicina». Si erano addormentati proprio lì, ma Qiron il ladro era sveglio e, all'ora della preghiera, comparvero sul ramo dell'albero due pappagalli. Uno disse: «Pappagallo, pappagallo!». L'altro disse: «Prego pappagallo». Disse: «È un peccato

per il daffare di Qiron il ladro che il padre uccida il figlio e si prenda sua moglie». [L'altro pappagallo] disse: «Come la prenderà?». Disse: «Ecco si è sentito che, una volta che suo figlio sarà arrivato, [il padre] farà rubare le vesti di seta, gli stivali, il turbante, ogni cosa. Infine farà avvelenare i cavalli. Monterà a cavallo, indosserà quelle vesti, il figlio morirà e il re prenderà sua moglie. Se non indosserà queste vesti, l'entrata della sua corte sarà avvelenata, [il veleno] arriverà al suo naso e morirà. E se anche allora non morisse la sua casa, i suoi tappeti e le pareti saranno avvelenate. Infine morirà. E se ancora non morisse, a mezzanotte getteranno dal camino un gatto impregnato di veleno, il figlio del re sarà avvelenato da quel gatto e morirà. Ti ho detto questo segreto, ma chiunque lo sveli che diventi di pietra, Iddio è Grande!» E se ne volò via. Qiron allora sentì quel discorso, [ma] gli altri due si erano addormentati e non avevano sentito. Quando poi venne l'indomani [il re] mandò un cavallo con un uomo e un pacco. Qiron il ladro disse: «Non avvicinarti!». Il ragazzo si alzò e subito Qiron il ladro gettò il cavallo nel fiume, uccidendolo, insieme a tutte le altre cose che erano state inviate dal re. Gli diede gli altri vestiti e l'equipaggiamento di quell'altro cavallo dicendo: «Monta!». Montò e arrivarono. Giunto [che fu, Qiron], ai piedi della corte del re, disse: «Voi restate fuori». E affilò l'ascia. Dopo averla affilata raschiò il veleno, lo gettò via e disse: «Entrate!». Non erano ancora entrati in casa che egli cominciò a portare fuori i beni di casa e poi disse: «Ora entrate». Il re si disse: «Bastardo, Qiron evidentemente è venuto a conoscenza dell'affare, ma non fa niente». Così si fece mezzanotte e Qiron il ladro era ancora sveglio. Il re gettò dal camino il gatto. Il gatto miagolò, ma non appena arrivò, [Qiron] lo colpì con la spada tagliandolo in due parti. Cadde più in là, lo prese e lo buttò, ma una goccia del sangue del gatto schizzò sul volto della *pari*. Dice: «La sveglierò». Ma lei non sa [del segreto]. Dice allora: «Non la sveglierò». Vi mise sopra sette strati di stoffa e, proprio mentre stava asciugando il sangue, il figlio del re si destò e disse: «Oh che sciagura, io che ti avevo anche chiamato padre! E tu stavi baciando la mia sposa!». Egli disse: «Oh ragazzo, non dire tal cose, altrimenti gli affari del mondo si complicheranno!». L'altro disse: «Ora dimmi per quale motivo baciavi la mia sposa, il resto verrà dopo». Qiron il ladro disse: «Se ti dicessi la causa di tutto ciò io diventerei pietra. Dopodiché il rimpianto non avrebbe valore». Il figlio del re disse: «Bene, finché non ne saprò il motivo

non lascerò perdere». Disse allora: «Bene, se le cose stanno così ascolta: ti sei addormentato in tal posto, sulla riva del fiume?». «Sì». Disse il figlio del re. «Proprio lì giunsero due pappagalli e dissero: “Il padre del figlio de re gli avvelenerà il cavallo e le vesti, quando le indosserà e monterà a cavallo morirà”». Qiron il ladro aveva raccontato metà dell’episodio e disse ancora: «Guardami, sono diventato pietra per metà». Il figlio del re disse: «Se le cose stanno così non dire il resto!». «No, ora ascolta tutto l’accaduto fino alla fine». E così dicendo gli raccontò tutto il discorso che aveva sentito dal pappagallo, dopodiché tutto il suo corpo divenne di pietra.

9. Il figlio del re guardò la moglie e per giorni e qualche notte, affamato e assetato, portò sulle spalle la pietra, finché giunse in riva al fiume. Sua moglie si mise il velo nero e si sedette proprio lì, nel cortile. Il re ogni giorno mandava un uomo [a dirle]: «Vieni da me!». La *pari* Oyzuluk rispondeva dicendo: «Tra quaranta giorni passerà [il termine del] lutto per mio marito». Il figlio del re se ne stette in riva al fiume, affamato e assetato, per quaranta giorni e per quaranta notti, dopodiché giunsero quegli stessi pappagalli, si appollaiarono sullo stesso albero e uno di essi disse: «Pappagallo, pappagallo!». L’altro disse: «Pappagallo caro!». Disse: «Ecco, il figlio del re ha fatto una sciocchezza, ha obiettato alle parole di Qiron il ladro e questi si è tramutato in pietra». «Pappagallo, pappagallo!» Disse uno. «Pappagallo caro». Disse l’altro. «Preghiamo Dio che gli restituisca la sua essenza originaria e che il figlio del re vada e prenda sua moglie». «Dio, Signore, rendi a Qiron il ladro la sua essenza originaria affinché, misero, la sua sofferenza non vada sprecata!». Non appena ebbe recitato la preghiera Qiron il ladro riebbe la sua essenza originaria. Entrambi, Qiron il ladro e il figlio del re, giunsero alla città del re. [Qiron] disse: «Le cose stanno così, ora andremo, ma tuo padre escogiterà un altro inganno, tu non hai più nulla da fare con me». Arrivarono dopo quaranta giorni, mentre stavano celebrando lo sposalizio. Il re li vide entrambi e subito versò veleno in un piatto di pilaf e lo mise di fronte al figlio. Qiron disse: «Nostro re, sedete lì». Il re disse: «Eccomi». [Qiron] disse: «Il più anziano deve cominciare a mangiare il pilaf, non il più giovane. Cominciate a mangiarlo voi, poi voi non mangerete, mangeremo noi». Il re disse: «Nel nome di Dio, il Clemente il Misericordioso» e poi disse: «Ora inizio». Subito Qiron, con una mossa magistrale, mise il piatto in cui il re aveva versato il veleno davanti al

re stesso. Il re, non appena si mise in bocca due chicchi di riso, rese l'anima, morì. Qiron il ladro disse: «Ecco, se tu avessi mangiato saresti morto!». Spostò il piatto del pilaf da una parte e disse: «Ora portate un altro pilaf». Abbandonarono lo spozalizio che suo padre stava facendo con sua moglie e ne fecero un altro. Il figlio del re divenne re al posto del proprio padre e quel Qiron il ladro divenne ministro. Giunse quindi al proprio scopo. Essi non vi sono arrivati, ma noi sì.

Testo originale tagiko

ҚИРОН ҲҒРҲ

1. Йаг пошшо йакт-у йакта писар дошт, бисйор эрка буд. Пошшо йаг рӯз хазинабон-а гуфт, ки: «Мана ҳамин йак кам чилта хучра-йа калит-аш-а писарам-ба мети-йу йакта-ш-а намети». Ҳар рӯз ҳамин хазинабон гирон медород хучра-ба йак кам чилта хучра-йа мебенад-у йагта охирон-аш мондаги-ш-ба: «калит-аш гум шудаги» мегуд-у мебурод. Йаг рӯз бача калон шуд хазинабон гуфт, ки: «Ин-а калит-аш нест, гум шудаги». Пошшобача йаг лағат зад, дар парида бурафт. Даромада йесун усун-а бинад, ки ҳичи нест. Тобдон-а буромада унту дид, ки йакта сурат истодас, ин сурат-и Ойзулуг гуфтани паридухтар буд.

2. Ҳамту дид-у дил-аш беҳуд шуд монд, пошшо-ба одам рафт, ки: «Писар-атон беҳуд шуда ғалтид» гуфта. Писар-аш-а чудо нағз медид, ҳич ҳисоб-и ҳушйор кардан-а найофт. Эълон кард, ки: «Ин-а ка-се, ки ҳушйор кунад, ман баровар-аш тилло бар кашида метийам». Йаг кампир гуфт, ки: «Мо ин хизмат-а мекуним». Давида рафт-у пич-и барф-а оварда, йаг чумчука кушт-у хун-аш-а рӯи барф-ба рехта гуфт: «Пошшо-им, писар-атом-ба йаг зан йофта тид, ки сурхи-и рӯ-ш мана ҳамин хун боин-у сафеди-и рӯ-ш ин барф боин бошад». «Э вай зан-а, қимат-аш йаг мири, ман Ойзулуг парийа сурат-аш-а дидам, ман-ба фақат ҳамун даркор». гуфт писар-и пошшо.

Гуфт, ки: «Набошад, хеста ҳаракат кунид, ин хорафтан кати кор буд мешудас-ми?».

Ҳамин кати пошшобача хеста буромад, додо-ш-а гуфт, ки: «Ман-ба чувоб метид, ман ҳамин Ойзулук-а суроқ-аш-ба мебуравам». Сони пошшо гуфт, ки: «Ман додод-пошшо бошам-ам сурат-аш-а медонам-у худ-аш-а

намедонам, ки гучо-ба. Ту аг гучо мейови, ки мурдаги-ми, зистаги-ми?».
«Майл-аш, йо мейовам йо ба суроқ-и хамин мурда мебуравам». гуфт пошшобача. «Хай рав, майл-аш». гуфт-у фотийа дод. «Бикинат-ба мана ин чилта чӯрат-а гир». гуфт-у да хачир-ба тилло-йу нукра бор кард, «ин-а кучо-ба рави, харочот кардан гир».

3. Хай чилта чӯра-ш кати рафсос. Ра-ба рафта ху ҳамун Оби Чумак-ба рафт-у гуфт ки: «Ки кас-и, ки хон-у дар-аш-ба дил-аш кашол бошад, гардад». Нисп-и одам гашт. Хӯ ўстар-ба Чӯйлақгар-ба рафт-у бо гуфт, ки: «Кадомиҳо-тон, ки дил-отон хон-у дар-атон-ба кашол бошад, гардитон». Бо йак қисм-и одамо гашт. Ҳамин да-та хачир-ба одам-и будаги монд-у худ-аш, дига ҳама-ш гашт. «Рошитон, хай гуитон» гуфт. Хай карда рафтан, хӯ гӯйо ра-и Зомин-ба рафтан, дид, ки йаг қир-ба йаг одам-а бол-и шутур-ба арғамчин кати печонсодийан. «Ҳаминча истнтон, ман инхо-йа йаг дида бийом, ин кӣ бошад» гуфт.

Давида рафт, ки да-дуза кас йаг одам-а йаг шутур-ба печонсодийан, йаг чо-и сӯзанзани-ш наменамо. «Ин-а чува унзалин кароситон?» гуфт. «Э корад-ба рав, ин-а ту надони, ин одам-и ганда, ин дуз» гуфт. «Чи хел дуз?» гуфт.

«Ин-а ном-аш-а Қирон-ўғри мегӯн. Ин гучо-ба, ки чиз-е бошад кашида мегирад. Ин ҳамин хел дуз, шаб-у нисп-и шаб-ба ин-ба тарс не» гуфт. «Ҳамин-а мам-ба мефурӯшитон-ми?» гуфт.

«Чиз-е дори?» гуфт. «Да хачир-ба тилло-йу дута одам дорам» гуфт. Йагта-ш гуфт, ки: «Да хачир тилло-т кати ҳамун дута одамо-т-а те, метим» гуфт «Рав, барака йов!» гуфт. «Кушоитон» гуфт. Чуғ зада, холаги хачиро-йа инхо-ба дод, хай кара бурдан. Худ-аш Қирон ўғри-йа аб бол-и шутур кушод. Сейак-аш монда буд, ки йаг йесун-ба йаг усун-ба зӯр зад-у арғамчин-а канда кард-у монд, бурафт. Бечора пошшобача гера кара бурафсос ра ба ра, йаг дам-ба пушт-аш-ба Қирон ўғри хозир шуд, унту ниго кунад, бо нестас. Сони охир гуфт, ки: «Пошшобача, чува ман-а йаг дузд-и муттаҳам-а да хачир тилло дода хариди?!» «Ту-йа ҳоли да хачир тилло-ку “ҳамун хазин-и додо-т кати алиш мекуни-ми” гӯд агар, ҳа метуфтам» гуфт. Ман туйа қадр-у қимат-а медонам». «Ҳамин ки бошад, кор-ад пабошад, чи маҳсад, ки дошта боши, ман маҳсадат-ба мерасонам» гуфт.

4. Йак чо-ба рафтан йаг дашти-ба-йу: «Ҳаминчо мефуруим» гуфт

Қирон ўғри. А асп фуromaда, асп-а бастан-у гуфт, ки: «Саргин тўб кара ист, ман йагта бўталока йофта мебийом, ҳаминча мекушим. Аг гучо рафта йаг бўталоқча-йа кашола кара омад, бача йаг гала саргин-а хирман кара тўб кард, худ-аш кушт-у алоба сар дод. Йаг дам бад қўр кард-у ҳолаги бўталоқа йаг сон-аш-а алоб-ба гўр кард, нимпўхта шуда буд, ки дарав ги-рифт-у йаг порча пошшобача-ба дод. Сони саргузашт-и пошшобача-йа пурсид. Ин-ам хама-ш-а гуфта дод. Сони: «Омин, обло акпар, мо йесун-ба кофтан-и паридухтар-ба бурафтим» гуфт.

Замин-у оспон-а чағ зада буромад, нестас.

Бо омад-у йаг сон-и бўталоқа гўр кард, хўрд-у бо ин ра-ба бурафт. Хулоса, се тараф-а рафта чағ зада омад, нест. Сони гуфт «Пошшобача, чониб-и офтоб буро-ба бошад, хай, набошад, вай мурда бурафтаги. На оспон-а қават-аш монд, на замин-а, ман чағ зада буромадам, нест.

Ҳамин кати тараф-и офтобуро-ба даромада бурафт, йаг чо рафт ки ҳамун паридухтар-а ҳафта дев бози қароса будан. «Ҳозир бадбахт-и Қирон мебийод-у мегирад, мегурезад, ин-а дарун-и сандуқ-ба андозим» гуфт йакта-ш. Ниго кара истод Қирон ўғри-йу сандуқ-ба рус кара буд, ки давида даромад-у сандуқ-а йелкаш-ба партофт-у бардошт. Ҳаф дев дод гуфта монд. Гирон пеш-и бача-ба омад, пари дод-у бедод карсос.

5. «Э» гуфт «йаг шў йофтам ту-ба, ки ах худ-ат да парда нағз, кор-ад набошад».

Пари маъно аввал йаг кокул-аш-а нишон медодас, сони хеста то мийон-аш-а, сони ҳамун-ба тоқат кара истад агар, сони ра мегаштас замим-ба. Се-чор қадам монда бийод, ҳамум-ба хуш-аш набуравад агар, соии ҳамсухбат шудан-ба хай мегуфтас.

«Се шарт дорам, пошшобача-т-а гў дошт метийад-ми?» гуфт. Ҳамин шарто-ш-а гуфт. «Хуб, майл-аш» гуфт.

Дарав ҳолаги пошшобача лелик-аш-а бурид-у каламфур кати мурча зер кард-у дандон ба дандон монда истод.

Ҳолаги йаг кокул-аш-а нишон дод, истод, сандуқ-а сарпўш-аш-а бардошта ин то мийон-аш-а нишон дод, истод, ас сандуқ буромада ҳаф қадам рафта омад, истод, пинак-аш вайрон нашуд, хў сўзиш-и дасташ-ба. Истода буд, ки: «Рав, акун домулло-йа гирон бийо, муҳон-а нико кунад» гуфт. Тикка шар-и додо-и ҳамин бача-ба омад, ки мулло азон мегўм гуфта

истода. «Аллоху акпар» гуфта буд, ки аг гӯш-аш қалбид-у пуштора кард-у гирифта бурафт. Тикка бурд-у гуфт, ки: «Ин бача-ба ҳамин духтар-а нико мекуни». Ҳайрон шуда монд вай, «хоб дидосойам-мӣ» гуфта. Чала чула хонд-у суф гуфт-у никоҳа тамом кард. Бо ад ду гуш-аш гирифт-у оварда чо-ш-ба монд, бо охир-и азон-аш-а гуфт. Ин бача Ойзулук пари-йа гирифт. Мулло инча-ба омад-у пеш-и пошшо-ба гуфт, ки: «Ман ҳамин рӯз ё хоб дидам ё йагон гап шуд. Саҳари хезам ҳамин хел йаг одам ад ду гӯш-ам дошта гирифта бурд, лаб-и дайро-ба чинор будас, таг-и ҳамум-ба йаг духтар-а: «ин бача-ба нико кун» гуфт, вай-ба нико карам, бардошта оварда бо монд чом-ба, бо азон-а гуфта бенам, холи ҳамун вахт. Пошшо худ ба худ-аш гуфт, ки: «Оббо, ачаб не; ки писар-ам Ойзулукпари-йа йофта гирифта бошад. Ин кори Қирон уғри, Ойзулукпари-йа ҳамун йофта додаги. Чи нав кара акун ин бача-м-а йагтараф-а мекунам» гуфта, дил-аш-ба гузаронд.

6. Акун гап-а аз пошшобача шунавим, Қирон уғри пошшобача-ба гуфт ки: «Рошитон, акун мебуравим». Асп-ба сӯр кард-у ҳарду ин-а гирон омад. Ра-ба омад-у пошшобача-ба гуфт, ки: «Ман ҳар кор кунам, ту габ назан!» йак чо-ба омадан, ки йаг кас йаг асп-и хароб-и йагерин-а чӯб-у фишанг катӣ бардошта истодас, мехезад-у меғалтад, мехезад-у меғалтад. «Ҳамин асп-и фарбе-и муҳон кати алиш мекунетон-ми?» гуфт Қирон уғри ҳолаги одамо-йа. Вайо «ҳа» гуфтан. «Фуруитон» гуфт. Ҳарду ин-а фурувард-у зин-у банд-и ин-а гирифт, вай асп-и йагерин-ба зад-у зин-у банд-и вай-а ин-ба. Асп-а йетал карда бурд-у: «Корад набошад» гуфт. Ёстар-ба бурд-у: «Хез, чанивар, йаг қават ниқоб-ат-а гир, йаг чамолат-а бинам оҳи, то кайа ҳамин хел кара мегарди!» гуфт. Вай асп пӯст-мӯст-аш-а партофт, йаг асп шуд акун, ки тилло боин. «Ана ин-а сӯр шав!» гуфт. Ҳардуш сӯр шуд-у омадан гирифт, омадан гирифт, йаг чо-ба омад-у гуфт, ки: «Ман хона-м-а чил сол боз дидагим не, шумуҳон асп-а сӯр шуд-у даст-и рост-ба ниго қара рафтан гиритон, ман рафта хона-йа руфта, чинда то шумуҳон рафтан-а йаг авқот кара истам. «Ха, хуб» гуфт пошшобача. «Бо маводо тараф-и чап-ба нарави!» гуфт бача-йа. Қирон уғри усум-ба рафта буд, ки даррав ҳолаги чаппа сӯр шуд-у ҳамин занак қати қити-пити карда бурафтан гирифт. Асп даста чап-ба зад рафт-у ҳолаги дево-йа кӯча-ш-ба зада даромада буд, ки гулдур-гулдури асп-ба дево давида буромадан. «Ха,

худо дод» гуфтан. Дарав гирон даромадан-у холаги бача-йа зиндон-ба партофтан, пари-йа гирифт-у йесум-ба мондан, ҳамин кати айш-у нӯш карда, шиштан. Йаг маҳал-и Қирон ўғри йаг соат шишт, ду соат шишт хона-ш-ба, ки ҳич гап не, «э ин даст-ба афтид,» гуфт-у бо аҳ ҳаминча даввид-дийа! Давид, бо ани дево-ба омад. Ҳамту омад, ки дево айш-у бози каросийан-у: «Сандуқ-ба маҳкам куним, ки бо Қирон набийод» гуфсодийан. Ҳамту имо кара буд, ки пари фамид-у: «Ман йаг дастхоккуни-ба буром» гуфт-у буромад. Қирон ўғри гуфт ки: «Чувонимарг шавитон, ман нагуфта будам-ми, ки шўхи накарда равитон! Бо ҳамун кора кардитон-дийа, шут кани?» «Ха, шума қава кара мондан». «Хозир даро, шароб-а гардонда те, мас кун, ман пойида меистам. Бад-и мас шудан пурс, ки: «Ҳамин дево-йа чо-на-ш худ-аш-ба намешудас, дига чо-ба мешудас, ҳамин гап рос-ми?» гўй, агар чо-и чо-на-аш-а гўд, ман йофта мекушам» гуфт.

Сони бад даромад-у шароб-а гардонда дода ҳама-ш-а мас кард-у «Акоҳо» гуфт, «муҳон мешунавим, ки чо-и дево худ-аш-ба намешудас-у дига чо-ба мешудас, ҳамин гап рос-ми?» гуфт. Ҳамту гуфта буд, ки йагта-ш йаг шаппоти зад, гера карда буд, ки дигар-и-ш гуфт, ки «Гў, ад даст-и ин чи мебийод!» гуфт.

Ин-а-ш гуфт, ки «Лаб-и чў-ба чинор ҳай, чо-и дево шох-и чинор-ба йаг шиша-ба овехта мондаги. Ҳамин-а рафта меқапам гўй, барг-ба мебу-род, барг-ба меқапам гўй, шох-ба мерад, шох-а меқапам гўй, боло мерад, қапидан-а ҳич ҳисоб-аш не. Факат мана ҳамин гавора-йа бурда: «Ба ҳаққ-и Сулапмон пайғамбар аллоху акпар» гўй агар, ҳамун худ-и гавора-ба шиша мебийод, сонй меқаппи, мегири. А ин дига роҳ не» гуфт. Ҳолаги Қирок ўғри даввида хест-у гавора-йа гирон бурафт. «Ҳа рўмо сийо шуд, Қирон ўғри гавора-йа гирон бурафт» гуфт. Ҳама-ш додгўйон монд. Қирон ўғри гавора-йа гирон рафт лаб-и дайроба-йу: «Ба ҳаққ-и Сулаймон пайғамбар оллоху акпар» гуфта буд, ки шиша омад. Шиша-и чо-на-ҳамту гирифт-у: «Кани йакто-йакта буро» гуфт. «Ҳолаги бача кани? Гирон буритон!» гуфт. Гирон буромадан, ки қариб, бечора, аҳ ҳолат рафтас. «Ҳичи доритон-ми, хурад?» гуфт. Авқот доданд, ҳай йаг нав шуд. «Мана ин тахтасанг-а гирд-аш-ба шишитон ман чоно-тон-а тийам» гуфт. Тахтасанг-а гирд-аш-ба шиштан, шиша-йа гирифта зад, ҳаф-та кирм буромад ҳама-ш-а кушта буд, ки ҳаф дев мурд. Мол-у анчом-аш-а гирифт-у асп-ба бор

кард-у худ-аш пеш-пеш, инҳо ақ қафо бурафтан гирифт.

7. Қирон ўғри-йа хон-аш-ба рафтан, бурда об-у авкот-а дод-у гуфт, ки: «Шумухон ҳаминча шинитон, ман йаг дунё-йа чағ зада бийом, хона-ба ҳичи нест, бо маводо ин аспо-йа кушода сар натитон?» гуфт «ин аспо-йа сар додитон, ман мемурам». Сони вай монд, бурафт, ки ҳарду-ш зан-у шў йесун рафтан, дидан, ки бом боин, бом боин се асп занчиро кати баста мондаги. «Э ин асп-а йагта-ш-а ман сўр шавам, йагта-ш-а ту сўр шав, чағ зада аз чў об дода мебийоим» гуфт зан-аш-а. Дарав худ-а-ш йагта-ш-а сўр шуд-у йагта-ш-а йетов кард, йагта-ш-а-ба зан-аш сўр шуд. Кўча-ба буроварда чор қадам монда буд, ки қингирас карда бардошта зад ҳарду-ш-а-йу аспо ҳар се-ш гурехта бурафтанд. Хамин кати йаг ма-ми, ду ма Қирон ўғри-йа дарак-аш не, кўча мебурод ҳарду-ш, ҳич ғариб-е нест, йаг дашт-и малло, медарод ҳарду-ш гера мекунад, мебурод, гера мекунад, ҳич кас не. Йаг рўз ниго кард, ки йаг одам ад дур йаг қадам мемонад-у йаг бор дам мегирад, ду-се қадам мемонад-у йаг дам мегирад. «Пеш-и хамин мусафед-ба йаг равим, ин ки бошад?» гуфт. Ҳарду-ш ҳамту рафта дид, ки Қирон ўғри, мўсафед шуда мондас. «Ҳа бадбахто, аспо-йа сар додитом-мӣ? Мана мана аҳвол-и шудаги-м хамин, “Аспо-йа сар нате” гуфтам, қанот-и ман ҳамуно буд. Кор-а акун махов каритон» гуфт. Хай йаг нав-и кара хона-ба гирон даромадан, камтар дам гирифт-у гуфт, ки: «Шумухон ҳаминча шинитон, аспо-йа инча-ба гўр-и оча-ш хай, ҳамун-а рафта бенам, зоро йагонта-ш-а қапида бийом. Рафта гўр-ба пойда истод, ки йагта асп-аш қинғирас кара омад ғел засода буд, ки хез кард-у аг гули-и асп қапид. Йак қад-и сафедор гирон буромад-у: «Э бадбахт-и Қирон, мана намондид-йа йаг бор нафас-ам-ба шамол занад» гуфт. Гирон омад-у баста монд, анча йош шуд. Фардо шаб рафт дути қапид, бо ад дига понздасола шуда бурафт.

8. Хамин кати зиндағони карда гаштан, ки йаг рўз ин пошшобача оҳ кашид. «Чува оҳ мекаши» гуфт, «мана хамиқа зан-и нозанин, хамиқа дов-у даска, бо чи даркор ту-ба?» «Э ман-ам писар-и пошшо будам, падар-ам-ба йакту йагона писар будам, додо-и ман ба суроқ-и ман чи навъ шуда бошад?» гуфт. «Шар-и додот-ба мери-ми набошад барам агар» гуфт. «Ха, албатта, мерам» гуфт. «Рошитон» гуфт. Дов-у даска кардан-у тикка шар-и додо-ш-ба ниго кара кашола кард. Йаг лаб-и дайро-ба омадан. «Роши-

тон, лаб-и дайро-ба. имшаб хоравим, пагурӯз-ба сони мерим, назик монд шар-и додо-т-ба» гуфт. Ҳаминча хорафта будан, неки Қирон ўғри бедор буд, вахт-и намоз-ба дута тўти пайдо шуд бол-и дарахт-ба.

«Тўти, тўти» гуфт йакта-ш. «Ҷони тўти» гуфт дигар-аш. «Эсизгина Қирон ўғри-йа меҳнат-аш, ки пошобача-йа кушта, додо-ш зан-аш-а мегирад» гуфт. «Чуту-ш-ба мегирад?» гуфт. «Мана шунидас, ки писар-аш омадас, чомаҳо-и бекасаб, мўза, салла хар хел чизо-и қиматбаҳо-йа дўзонда, асп-а заҳр чошида мефирисонад. Асп-а сўр шавад-у ҳамун сар-у либос-а пўшад, пошшобача мемурад, зан-аш-а додо-ш мегирад. Агар ин сар-у либос-а напўшад, даромад-и дар-аш-ба заҳр задаги, ҳамун димоғ-аш-ба расад, мемурад, вай-ба намурад, хона-ба палосо-ба, намато-ба, деволо-ба заҳр андохтаги, вай-ба мемурад. Ин-ба намурад, ниспишаб-ба ам мўри йаг пишак-а захролуд карда мепартод, пошшобача ав вай-ад пишак захролуд шуда мемурад. Ҳамин сирра ман ту-ба гуфтам, ҳар кас ҳамин-а гўд агар, санг шавад» гуфт-у парид бурафт. Акун ин гап-а Қирон шунид, дути ин-а хоб-аш бурдаги, намедонад. Сони ҳамин кати пагӯрӯз шуда буд, ки пошшо йакта асп-а йаг бухча-йу одам-аш кати фирсонд. «Нарас!» гуфт Қирон ўғри. Бача йесун-ба истод, дарав Қирон ўғри асп-а дайро-ба партофта кушт, анҷомо-и фирсондаги-ш-ам ҳама-ш-а дайро-ба партофт, сар-у либос-и дигар дод-у авзола-и ин асп-а зад-у сони: «Сўр шав» гуфт. Сўр шуд, йетов кара кати омадан. Омад-у таг-и дар-и пошшо-ба «Шумухон берун-ба иститон» гуфт-у йаг теша гиртфт-у тарошид-у заҳра гирифта ўсум-ба давол-а дод-у. «Дароитон» гуфт.

Хона-ба надаровардан пеш анҷомо-и хона-йа гирон партофт-у «Акун дароитон» гуфт.

Пошшо ба дил-аш гуфт, ки, «паданалат, ин Қирон тоза ҳама кор-а до-нистас-дийа, ҳиҷ ҳисоб-аш не».

Ҳамин кати нисн-и шаб шуд, ҳолаги Қирон ўғри бедор. Пошшо пишак-а ам мўри партофт. Пишак “мийав” гуфта, омадан замон қилич катӣ зад ду бўлак шуда, ҳу ўсум-ба ғалтид, гирифта ҳавола дод, йак чакра хун-и пишак рӯ-и пари-ба ғалтид, бедор кунам гўд, вай-аш-а намедонад, «бедор накунам» гўд, намешад, ҳафт қават дока-йа монд-у хун-а макида гирифтоса буд, ки пошшобача бедор шуд-у гуфт, ки: «Э аттанг, ман ту-йа падар-ам гуфта будам, ахир-у оқубат зан-и ман-а ту бўса мекарди-дийа!» «Э

бача, ин гап-а нагӯ, ки кор-и олам чатоқ мешад» гуфт. «Гӯ акун сабаб-аш-а, зан-и мана мучи каран бад дига чи мемонад?!» гуфт. «Агар сабаб-и ин вокиа-йа ту-ба гуфта тийам, ман санг мешам, бад пушаймони суд надорад» гуфт Қирон ўғри. «Майл-аш, то сабаб-аш-а надонам, намемонам» гуфт пошшобача. «Инхел бошад гӯш кун» гуфт, «фалон чо-ба лаб-и дайро-ба хоб рафтим-ми?» «Ҳа» гуфт пошшобача. «Ҳамунча-ба дута тӯти омада гуфт, ки: «пошшобача-йа додо-ш асп-ба, либос-ба захр апдохта мефирисомад, ҳамуна пӯшад-у асп-а сӯр шавад мемурад» гуфт. Қирон ўғри нисп-и воқеа-йа гуфта дода: «Мана бин то нисп-ам-а санг шудам» гуфт. «Э акун ин хел бошад, мондаги-ш-а нагӯ!» гуфт пошшобача. «Не, акун вокиа-йа то охир-аш-а гӯш кун!» гуфт-у ҳама-и гап-и тӯти шунидаги-ш-а гуфта буд, ки ҳама чо-ш санг шуд.

9. Ин пошшобача зан-а ниго накард-у санг-а чан шаб-у чан рӯз ташна-йу гушна пуштора карда, лаб-и дайро-ба омад. Зан-аш чодиро-и сийо кард-у ҳавли-ш-ба шишт, ҳаминча-ба. Пошшо ҳар рӯз одам мемонад, ки «мам-ба расад» Ойзулук пари ҷавоб метийад, ки: «бад-и чил рӯз, чили шӯм гузарад» гуфта.

Пошшобача чил шабона чил рӯз лаб-и дайро-ба гера нола кара гушна-йу ташна шишт. Чил шабона чил рӯз гузаштан бад ҳолаги тӯтиҳо омадан, бо ҳамин дарах-ба шиштан, йагта-ш гуфт, ки «Тӯти, тӯти!». «Ҷон-и тӯти!» гуфт дигар-аш. «Мана, пошшобача беақли карда гап-и Қирон ўғри-йа гардонд, вай санг шуд» гуфт. «Тӯти, тӯти!» гуфт йагта-ш. «Ҷон-и тӯти!» гуфт дигар-аш. «Ҳамин-а йаг дуо куним, худо асл-и қадим боин чон ато кунад ҳамин бечора-и пошшобача бо рафта зан-аш-а худ-аш гирад» гуфт. «Худойо худовандо, ҳамин Қирон ўғри-йа бо асл-и қадим-аш боин кун, ки бечора-йа меҳнат-аш¹³ барбод наравад» гуфта дуо карда буд ки Қирон ўғри асл-и қадима шуд.

Ҳарду-ш, Қирон ўғри кати пошшобача, омадан, шар-и додо-ш-ба. «Гап ҳамин, ҳоли бо мерим, додо-т бо йагон ҳила мекунад, ту ман-ба дигар кор-ат набошад» гуфт. Омадан, ки чил рӯз шудас, тӯй дода истодийан. Пошшо ҳарду-и ина дида даррав йаг тавоқ ош-а захр чошида оварда, пеш-и писар-аш-ба монд. Қирон гуфт: «Пошшо-им, унту шинид». «Лаббай» гуфт пошшо. «Хӯрдан-и ош калон сар мекунад, майда не. Шумо сар карда

13 Correzione, nell'originale si trova меҳнатакош.

тид, сони шумо нахуридам, муҳон мехурим» гуфт. Пошшо «Бисмиллохи раҳмони раҳим» гуфта «сар мекунам» гуфта буд, ки даррав¹⁴ Қирон устоги карда, ҷо-и заҳр чошидаги-ш-а пеш-и пошшо-ба тўғри карда монд. Пошшо ду дона биринч-а даҳан-аш-ба андохта буд, ки чон дод-у мурд монд. «Ана, ту мехӯрди, мемуриди» гуфт Қирон ўғри. Ош-и тавоқ-а усун ҳавола доду: «Акнун ош-и дига бийоритон» гуфт-у сони ҳамин тў-и додо-ш караги кати зан-аш-а гашта ад дигар нико каран-у пошшобача ҷо-и додо-ш-ба пошшо шуд-у ҳолаги Қирон ўғри вазир шуда, ба мурод-у маҳсад-аш расид, вай нарасад-у муҳон расим.

2. Analisi linguistica dei testi

2.0 Il dialetto di Uro-Teppa

La varietà tagika di Uro-Teppa è stata classificata da Rastorgueva (1964: 156) nel gruppo settentrionale dei dialetti tagiki, insieme alle varietà di Ašt, Čust, Kassansay, Khujand, Kanibodom, Isfara, Bukhara, Samarcanda, Panjikent, Baysun e Darbant. La caratteristica fonetica principale che accomuna queste varietà è il passaggio di *ō* del persiano classico a *û* e di *ū* del persiano classico a *u*. La varietà in oggetto, con quelle di Šahrison e di Fonči, forma un sottogruppo autonomo, simile nel sistema fonetico e in quello verbale al gruppo di Samarcanda-Bukhara, ma che si caratterizza per l'uso generalizzato della posposizione di *-ba*, per l'assenza della posposizione *-anda* e per alcune particolarità nella formazione di alcune forme verbali (Rastorgueva 1964: 158-159).

Nell'analisi che segue non tratteremo estensivamente la morfosintassi, insisteremo piuttosto su alcune costruzioni le quali non sono state approfondite in Rastorgueva 1961. Nella fattispecie ci soffermeremo, in particolare, sulla costruzione possessiva e sull'uso dei coverbi.

2.1 Fonologia

2.1.1 Vocalismo

Dal punto di vista fonologico, la varietà di Uro-Teppa, come detto nel punto 2.0, è abbastanza simile al gruppo di dialetti di Samarcanda e di Bukhara. Il fonema /*ō*/ del mediopersiano e del persiano classico passa a *û*, vale

14 Correzione, nell'originale si trova даррарав.

a dire a /ə/. Le vocali lunghe \bar{u} e \bar{i} – segnalate da Rastorgueva (1961: 32-33, 130) nelle parole *sūrat*, *xūnin*, *dīdam*, *dīdor*, *dīra* – non sono presenti nei nostri testi, anche se non si può escludere una normalizzazione dell’editore verso un tagiko più standard.

Il fonema /o/ passa a /u/ prima di nasale, come osservato da Rastorgueva (1961: 131): *hamun* < *hamon*. Il fenomeno, dovuto all’influsso della consonante nasale seguente, è diffuso nella maggioranza delle varietà tagike (Rastorgueva 1964: 28), ma anche nel persiano d’Iran¹⁵.

Nell’ambito del vocalismo è da notare anche l’innalzamento, rispetto al tagiko standard, di *e* e *i* nel caso della *-e* di individuazione: *kas-i* < *kas-e*; e nel caso della desinenza verbali *-im* < *-em*: *mebiyoim*, *ravim*.

Mutazioni vocaliche:

/a/ > /o/: *polvon* < *pahlavon* (t.1.6), allungamento di compensazione per la caduta di /h/, oppure arretramento e innalzamento dovuti ad assimilazione regressiva.

/a/ > /i/: *čišm* < *čašm* (t1.1) (cfr. persiano d’Iran *češm*), Rastorgueva (1964: 30) nota la presenza occasionale di questo fenomeno in molte varietà tagike.

/a/ > /u/: *suvor* < *savor* (t1.2), per probabile assimilazione del tratto [+labiale] di /v/.

/u/ > /i/: *šidgor* < *šudgor* (t1.8) Rastorgueva (1964: 29) nota la presenza di questo fenomeno in molte varietà tagike, in particolare nelle varietà di Matčo, Falghar e Darvoz.

/o/ > /a/:

_#: *inja* < *injo* (t2.7); *haminja* < *haminjo* (t2.4); *hamunja* < *hamonjo* (t2.8); *dahan* < *dahon* (t1.3);

_/h/#: *ma(h)* < *moh* (t1.12; t2.7); *ra(h)* (t1.8; t2.5) < *roh*; *-a* < *ro*.

Assimilazione vocalica: *oblohu* < *allohu* (t1.2; t2.1); *mumurad* < *memurad*

15 In questo caso si distinguerebbe il kabuli secondo Dorofeeva (1960:13).

(t1.6); *hamo-šon* < *hama-šon* (t1.8); *oblo* > *alloh* (t2.4); *pagūrūz* < *pagorūz* (t2.8).

Dissimilazione vocalica: *ū* > *i*: *guli-š* < *gulū-š* (t1.3); *pisand* < *pasand* (t1.9); *tavoq* < *tovoq* (t1.10; t2.9); *avoza* < *ovoza* (t1.12); *janivar* < *jon(a)var* (t2.6).

Si segnala la semplificazione della sillaba *ya* in fine di parola: *ya* > *a*: *gera* < *gerya* (t2.3,6)

2.1.2 Consonantismo

Il fonema /h/, nella quasi totalità delle varietà tagike, si caratterizza per debolezza di articolazione (Rastorgueva 1964: 45-46). Tale caratteristica si conferma nella anche a Uro-Teppa:

/h/ > Ø / _# / _C : *ku* < *kuh* (t1.3); *šar* < *šahr* (t1.5); *memon* < *mehmon* (t1.9); *qar-aš* < *qahr-aš* (t1.9); *ma* < *mah* (t1.12) *da-ta* < *dah-ta* (t2.3); *farbe* < *farbeh* < **farbih* (t.2.6); *famid* < *fahmid* (t2.6); *mallo* < *malloh* ‘senz’acqua’ (t2.7). Pare non si dia il caso della caduta di /h/ in posizione intervocalica, come accade nella varietà di Samarcanda (Rastorgueva 1964: 45), né di caduta di /h/ iniziale, a differenza delle varietà di Kulob, del Darategin e di Darvoz (Rastorgueva 1964: 45).

Si riscontra la cancellazione di un certo numero di consonanti finali:

semplificazione di nessi consonantici: /d/ > Ø / C_#: *čan* < *čand* (t1.10), *duz* < *duzd* (t2.3)¹⁶; /d/ > Ø / /r/_/a/: *niko karan* < *nikoh kardand* (2.8), *kara* < *karda* (t1.2; t2.3); /t/ > Ø / C_#: *vax-ba* < *vaxt-ba* (t1.7), *mas* < *mast* (t2.6), *ros-mi* < *rost-mi* (t2.6);

cancellazione di *r*: /r/ > Ø / _C#: *jay* < *čarx* (t1.2; t2.4).

Si verifica il passaggio /q/ > /x/ nel lemma *maxsad* < *maqsad* (t1.12; t2.9). Il lessema *vaqt* si presenta nella maggior parte delle occorrenze nella forma *vax(t)*, come si dà nella maggior parte delle lingue iraniche. In alcuni rari casi si preserva la forma letteraria *vaqt* (t1.3).

16 Anche se si dà la forma piena *duzd-i muttaham-a* (t2.3).

Sono frequenti casi di assimilazione:

progressiva: [+ sonorizzazione] *mam-ba* < *man-ba* (t2.3,9), *gab nazan* < *gap nazan* (t2.6); [+ assordimento] *akpar* < *akbar* (t2.4);

regressiva: *iqqa* < *inqa(dr)* (t1.1); *poššo* < *podšo* (t1.1; t2.1); [+ sonorizzazione] *im-ba-m* < *in-ba-(ha)m* (t1.7), *alob-ba* < *alow-ba* (t2.4), *muhom-ba* < *muhon-ba* (t1.7); [+ assordimento] *dusatta-sesatta* < *dusadta-sesadta* (t1.8); *čorsatta* < *čorsadta* (t1.9)¹⁷.

Vi sono casi di dissimilazione: *oblohu* < *allohu* (t1.2; t2.1).

Fenomeni di metatesi: *dayro* < *daryo* (t2.5); *padanalat* < *padarla'nat* (t2.8).

Mutazioni consonantiche:

/č/ > /j/: *hij* < *hič* (t1.2), *jaj* < *čarx* (t1.2).

/š/ > /s/: *navist* < *navišť* (t1.3), *navista* < *navišťa* (t1.8).

/k/ > /g/: *gujo* < *kujo* (t1.4).

/z/ > Ø / _#: *bo* < *boz* (t1.2; t2.3); *a* < *az* (t1.7; t2.4).

Il fonema /v/, espresso dal grafema *в*, tende a mutarsi nelle bilabiali [ɸ] e [β] in prossimità di una vocale arrotondata, come in quasi tutte le varietà tagike. Tale fenomeno di lenizione può arrivare fino alla cancellazione: *mepartod* < *mepartowad* < *mepartovad* (t2.8); *sūr* < *sawor* < *savor* (t2.8). Può anche darsi un fenomeno di betacismo: /v/ > /b/: *sebanji* < *sevanji* (t1.1) cfr. uz. *sevinč* 'felicità'.

Sonorizzazione: *xudatom-ba* < *xudaton-ba* (t1.12), *Oyzulug* < *Oyzuluk*, *dodo-d* < *dodo-t*, *korad-ba* < *korat-ba*, *gab nazan* (t2.6) < *gap nazan*.

Assordimento: *novut* < *nobud* (t1.9), *domot* < *domod* (t1.10), *kalit* < *kalid* (t2.1), *layat* < *layad* (t2.1); anche in posizione intervocalica: *domot-aš-a* < *domod* (t1.12).

Fricativizzazione: *novut* < *nobud* (t1.9), *meyovi* < *meyobi* (t2.2), *meyovam* <

17 Frequente l'occorrenza di *yag* al posto di *yak* 'uno' e di *gujo* al posto di *kujo* 'dove', ma pare trattarsi di un allomorfo indipendente dal constesto fonetico: *yag jo-ba* < *yak jo-ba* (t1.5; t2.6), *gujo-ba* < *kujo-ba*.

meyobam (t2.2), *čuva* < *čuba* (t2.8), *yov* < *yob* (t2.3).

Defricativizzazione: *nispi šab* < *nisfi šab* (t2.3), *nispi odam* < *nisfi odam* (t2.3).

Oscuramento per tabuizzazione: *obbo* < *olloh* (t1.7).

Geminazione: *davvida* < *davida*.

Geminazione sintagmatica: *ag gujo* < *a(z) kujo* (t2.2), *ab bolo* < *a(z) bolo*, *ad du gūš-aš* < *a(z) du gūš-aš* (t2.5).

Degeminazione: *oma* < *omma* (t1.9), *bača* < *bačča* (t1.10).

2.2 Morfologia

2.2.1 Pronomi

2.2.1.1 Pronomi personali

muḥon ‘noi’ e *šumuḥon* ‘voi’ sono formazioni diffuse largamente nell’area dialettologica settentrionale le quali aggiungono a una forma di doppio plurale, attestata anche in tagiko letterario (*mo-ho*, *šumo-ho*), un altro morfema del plurale, vale a dire *-(o)n*. Doerfer (1967: 59) considera queste forme pronominali calchi su esempi turcici – cfr. uzbeko *biz* ‘noi’, *biz-lar* ‘noi come gruppo’; *siz* ‘noi’, *siz-lar* ‘noi (come gruppo)’ (Sjoberg 1997: 89) – e uno dei segni della turcizzazione avanzata del tagiko settentrionale. Forme pronominali quali *mâhâ* e *šomâhâ* sono diffuse anche in persiano d’Iran e servono semplicemente a segnalare, soprattutto nella lingua parlata, che si tratta di più persone e non di un plurale *majestatis* o di rispetto (Lazard 1957: 99).

2.2.1.2 Pronomi dimostrativi

holagi diffuso in tutta l’area delle varietà tagike settentrionali, si trova anche nella forma *holangi* nelle zone di Samarcanda, Rištan e Sox (Rastorgueva 1964: 68-69). È pronome dimostrativo e pronome personale di 3^a singolare; probabilmente affine all’uzbeko dialettale presente, fra le altre, nella varietà di Šahrisabz: *ҳəъл* ‘quello’ (Džuraev 1964: 107).

hamtugin ‘proprio quello’ (t1.10), Rastorgueva (1961: 31) lo segnala in uso nelle varietà della Ferghana meridionale, ma non in quelle della regione di Uro-Teppa.

2.3 Sintassi:

2.3.1 Proposizioni relative

Come in altre varietà di tagiko settentrionale, a Uro-Teppa si riscontra la tendenza a costruire le proposizioni relative secondo il modello uzbeko – vale a dire con l’assenza del pronome relativo e il verbo espresso con un participio¹⁸ – piuttosto che adottare la strategia di relativizzazione tipica del neo-persiano – la relativa è introdotta da un sintagma pronominale e il verbo è finito:

<i>odam-i</i>	<i>oč-a-š-a</i>		<i>kušt-agi</i> (t1.11)
uomo-IZ	madre-ENC.3sg-RĀ		uccidere-PP

“l’uomo che aveva ucciso sua madre”;

<i>hama-i gap-i</i>	<i>at</i>	<i>tūti</i>	<i>šunid-agi-š-a</i>
tutto-IZparola-IZ	PREP	pappagallo	sentire-PP-ENC.3sg-RĀ

guft-a
dire-PP
bud (t2.9)
COP.PASS3sg
“aveva detto tutte le parole che aveva sentito dal pappagallo”;

<i>jo-i</i>	<i>zahr</i>	<i>jušid-agi-aš</i> (t2.11)
posto-IZ	veleno	versare-PP-ENC.3sg

“il posto in cui aveva versato il veleno”.

2.3.2 Costruzione possessiva

Il dialetto di Uro-Teppa, come molti dialetti tagiki settentrionali, presenta una costruzione possessiva che sostituisce il sintagma izafetico:

<i>vazir-a</i>	<i>zan-aš</i> (t1.2)
ministro-RĀ	moglie-ENC.3sg

“la moglie del ministro”;

18 A differenza dell’uzbeko nel tagiko di Uro-Teppa la relativa segue la testa, cfr. esempio in uzbeko: *χatni yāzgan kiši* “the man who wrote the letter” (Boeschoten 1998: 375).

“la prière des jours de fête a lieu avant le sermon” (Lazard 1963: 259).

A differenza del tagiko, nelle prime attestazioni in prosa del neopersiano il pronome suffisso può essere affissato anche a una preposizione:

<i>guft</i>	<i>bār</i>	<i>xuḏāvand-ā</i>	<i>tu</i>	<i>ba</i>
dire.PASS.3sg		signore-VOC	PRON.2sg	PREP
<i>du‘ā-i</i>				
preghiera-IZ				
<i>man</i>	<i>īn</i>	<i>qaum-rā</i>	<i>bārān</i>	<i>az-aš</i>
PRON.2sg	DIM	popolo- RĀ	pioggia PREP- ENC.3sg	AVV
<i>bāz giriftē</i>				
prendere.PASS-2sg				

“ô Seigneur Dieu tu as sur ma prière privé ce peuple de pluie” (Lazard 1963: 260);

o a un verbo:

<i>ō-rā</i>	<i>ṭalab kard-aš</i>	<i>va</i>	<i>na-yāft</i>
PRON.1sg-RĀ	cercare.PASS.3sg-ENC.3sg	CONG	NEG-tro-
vare.PASS.3sg			

“il le chercha et ne le trouva pas” (Lazard 1963: 260);

<i>ō-rā</i>	<i>šigift</i>	<i>āmaḏ-aš</i>
PRON.1sg-RĀ	stupore	venire.PASS.3sg-ENC.3sg

“il s’étonna” (Lazard 1963: 260).

Una costruzione simile si dà senza RĀ:

<i>mardum</i>	<i>nafas-aš</i>	<i>‘ilmpaḏīr</i>	<i>ast</i>
essere umano	anima-ENC.3sg	suscettibile	COP.3sg

“l’âme de l’homme est susceptible de connaissance” (Lazard 1963: 258).

I due costituenti della costruzione possono essere separati da altri ele-

menti e il pronome essere espresso con la forma tonica:

<i>ammā</i>	<i>īn</i>	<i>axbār-rā</i>	<i>bēštar</i>	<i>az</i>
CONG	DIM	notizie.pl-RĀ	maggior parte	PREP
<i>vai</i>	<i>ān</i>	<i>būḍa</i>	<i>ast</i>	<i>ki...</i>
PRON.3sg	DIM	essere.PP	COP.3sg	CONG

“quant à ces récits, la plus grande partie consiste...” (Lazard 1963: 372).

Il secondo elemento della costruzione può non essere espresso da un pronome:

<i>tu</i>		<i>īn</i>	<i>duxtarān-rā</i>	<i>yak-ē</i>
PRON.2sg		DIM	ragazza.PL.-RĀ	uno-INDEF
<i>ba</i>	<i>zanī</i>	<i>ba</i>	<i>man</i>	<i>bidihē</i>
PREP	matrimonio	PREP	PRON.1sg	I M P -

dare.PR-2sg

“donne-moi une des ces filles en mariage” (Lazard 1963: 372).

Nel persiano d’Iran vi è una costruzione simile, della quale Windfuhr (1979: 70-72) si occupa in un paragrafo dedicato alla topicalizzazione:

<i>man</i>	<i>tah-e</i>	<i>del-am</i>	<i>rowšan</i>	<i>ast</i>
PRON.1sg	fondo-IZ	cuore-ENC.1sg	chiaro	COP.3sg

“la profondità del mio cuore è luminosa” (Anvari – Givi: 1995: 195);

<i>mahmud</i>	<i>ketāb-aš</i>	<i>gom</i>	<i>šod</i>
mahmud	libro-ENC.3sg	perso	diventare.PASS.3sg

“Mahmud, his book got lost” (Windfuhr 1979: 71)

Anche se l’ordine dei costituenti del sintagma è simile [possessore [pos seduto-possessore]], qui *man* non è legato a *tah-e del-am* dal morfema RĀ il quale, a sua volta, può essere utilizzato come marca di topicalizzazione, o di topicalizzazione secondaria, secondo quanto detto in Windfuhr (1979: 56), come si evince negli esempi che seguono:

bacehâ-ro [râ] *ce* *kâr* *konam?*
 ragazzi.PLU-RĀ PRON lavorare.PR-1sg
 “que dois-je faire des enfants?” (Lazard 1957: 184).

kæmal *emšæb-o* *inja* *mi-mun-e*
 Kamal tonight-OM here DUR-stay-3S
 ‘Tonight, Kamal is staying here’ (Mahootian 1997: 121).

Si deve notare inoltre che, sia nei testi in oggetto che in altri studi – in particolare nel saggio di Rastorgueva (1961: 167-168) sulle varietà tagike di Uro-Teppa –, emerge il fatto che questa costruzione coinvolge prevalentemente il pronome suffisso di 3^a singolare¹⁹. La posizione della 3^a singolare è abbastanza particolare nel sistema pronominale iranico. Bhat (2004: 134-135) da uno studio condotto su 225 lingue, ha rilevato che 126 hanno un sistema pronominale a due persone e 99 un sistema a tre persone. Le lingue iraniche appartengono al primo gruppo. Già nella fase antico iranica i pronomi di 3^a persona (*ha-*, *ta-*, *a-*) sono in origine deittici e spesso è difficile distinguere tra la funzione pronominale e quella deittica (Skjærvø 2009a: 82). In tagiko il pronome di 3^a singolare più usato, sia nella lingua letteraria che nelle varietà locali, è *vay*, mentre *ū* rientra nel registro stilistico formale (Perry 2005: 109) ed è diffuso, a livello diatopico, solo nelle varietà del sud/sud-est (Rastorgueva 1964: 63). L’uso di *vay* non è esclusivamente pronominale, in quanto è spesso usato come deittico di lontananza (Rastorgueva 1964: 63), come si può evincere anche da alcuni esempi nei testi in oggetto:

vay *zan-a* *qimat-aš* (t2.2)
 DIM donna-RĀ valore-POSS.3sg
 “il valore di quella donna”.

Lazard (1963: 260) ritiene che questo tipo di costruzione si sia di fatto grammaticalizzato nelle varietà tagike in un mezzo di espressione della determinazione nominale. Si deve però considerare che gli esempi forniti da

19 Si danno, per la 1^a e la 2^a persona, solo 2 occorrenze su 22 totali: *tu-ya qadr-u qimat-at-a* (t2.3) ‘il tuo valore’, *man xona-m-a* ‘la mia casa’.

Lazard riguardano la fase arcaica del neopersiano nella quale la funzione di RĀ era ancora più di dativo che di accusativo, perciò in un sintagma come *ō-rā quvvat-aš*, *ō-rā* dovrebbe essere visto come un'enfatizzazione del possessore, con una costruzione dativale di RĀ tipica del neopersiano delle origini.

In realtà vi sono diversi fattori che porterebbero a cercare l'origine della costruzione tagika in un calco dalle lingue turciche dell'Asia centrale:

1) la solidarietà sintagmatica per cui nessun elemento si frappone tra i costituenti²⁰;

2) la diffusione di questa costruzione in aree di forte bilinguismo con l'uzbeko e in cui i pronomi suffissi hanno conservato la sola funzione possessiva (Rastorgueva 1964: 67);

3) infine non è da sottovalutare il fatto che la produttività di tale costruzione sia limitata quasi esclusivamente alla 3^a singolare, la meno prototipica nella serie pronominale del tagiko, e ciò può essere indicativo della sua origine alloglotta. L'esclusione della 3^a plurale si potrebbe spiegare con la maggior marcatezza delle forme del plurale.

Di seguito tutte le occorrenze di tale costruzione possessiva:

gardan-aš tag-aš-ba (t1.2), *vazir-a zan-aš* (t1.2), *duxtar-aš-a boy-aš-a* (t1.9), *hujra-ya kalit-aš-a* (t2.1), *in-a kalit-aš* (t2.1), *vay zan-a qimat-aš* (t2.2), *Oyzulug pari-ya surat-aš-a* (t2.2), *Oyzuluk-a suroq-aš-ba* (t2.2), *in-a nom-aš-a* (t2.3), *tu-ya qadr-u qimat-at-a* (t2.3), *būtalog-a yag son-aš-a* (t2.4), *ospon-a qavat-aš* (t2.4), *sandoq-a sarpūš-aš-a* (t2.5), *man xona-m-a* (t2.6), *hamin devo-ya jon-aš* (t2.6), *in taxtasang-a gird-aš-ba* (t2.6), *Qiron ūyri-ya xona-š-ba* (t2.7), *in asp-a yagta-š-a* (t2.7), *Qiron ūyri-ya darak-aš* (t2.7), *Qiron ūyri-ya mehnat-aš* (t2.8), *anjomo-i firsondagiš-a hama-š-a* (t2.8), *poššobačča-ya dodo-š* (t2.9).

Come si può osservare entrambi i parlanti la usano, con una notevole prevalenza, però, nell'idioletto del narratore del secondo testo (19 occorrenze su 22). Rastorgueva (1961: 167) asserisce, infatti, che la costruzione attributiva più frequente è quella izafetica.

20 Rastorgueva (1961: 168) riporta un solo esempio di separazione, peraltro consistente, degli elementi: *du rūz-peš uko-šomad, duxtar-a*. In questo caso si può notare piuttosto una topicalizzazione a destra con un uso dativale di RĀ, frequente peraltro nelle varietà tagike.

2.3.3 Predicati complessi

La lingua tagika e, di conseguenza, anche la varietà qui trattata, è ricca di forme di predicati complessi. Con l'espressione "predicati complessi" consideriamo, sulla scorta di Butt (2010: 49), "a construction that involves two or more predicational elements (such as nouns, verbs, and adjectives) which predicate as a single unit, i.e. their arguments map onto a monoclausal syntactic structure". In questa categoria rientrano i verbi con preverbo, le locuzioni verbali (o verbi composti), presenti in persiano e nelle lingue iraniche in genere. In tagiko, oltre a questi, si dànno costruzioni di verbi seriali (*serial verb constructions*) le quali sono punto o poco omogenee a certi tipi di predicazione complessa delle altre varietà neopersiane.

In questo paragrafo ci occuperemo principalmente dei coverbi (*coverbs constructions, CC*)²¹, ovvero della costruzione composta da due verbi, il primo dei quali è nella forma del participio passato mentre il secondo è flesso e fornisce le informazioni grammaticali del sintagma verbale. I coverbi sono formalmente identici a un'altra costruzione che spesso rientra nella grande categoria dei verbi seriali, le catene di frasi correlate (*CFC*)²². Per chiarire la differenza proponiamo due esempi, il primo di CFC:

zan-i sawdogar holagi bačča-ya girift-a tarbiyat kard (t1.6)
 moglie-IZ mercante DIM ragazzo-ACC prendere-PP educazione
 fare.PASS.3sg

"la moglie del mercante prese quel ragazzo e lo allevò".

In questo esempio le due forme verbali giustapposte descrivono due eventi distinti e sono in un rapporto di coordinazione. L'ultima (*tarbiyat kard*) porta le informazioni riguardanti tempo-modo-persona anche per la precedente (*girifta*) che è al participio passato. Questa struttura sintattica esprime, in sostanza, un rapporto di coordinazione o di subordinazione tra due o più verbi – giustapposti o non – che condividono lo stesso soggetto.

Il secondo è un esempio di CC:

21 La terminologia che individua questo tipo di costruzioni è lontana dall'essere omogenea. Scelgo l'espressione *coverb* sulla scorta di Foley (2010: 79).

22 Sempre seguendo la terminologia di Foley (2010: 80) *related clause chaining construction*.

david-a *raft-u* *piči* *barf-a* *ovard-a* *yak* *jumčuq-a*
correre-PP andare.PASS-CONG poco neve-ACC recare-PP uno passero-
ACC
kušt
uccidere.PASS.3sg
“corse via, portò un po’ di neve, uccise un passero”.

Il primo sintagma verbale rappresenta un unico evento e non deve essere tradotto con “corse e andò”. Esso è formato da un verbo principale dal punto di vista semantico (V_1) e da un verbo ausiliario (V_2) che, come nel caso delle CFC, fornisce le indicazioni grammaticali. Quest’ultimo, in questo contesto, non agisce più come un verbo indipendente con un significato pieno, ma è da considerarsi come un ausiliario che fornisce indicazioni sulle categorie verbali di tempo-modo-persona, ma anche di aspetto e di direzionalità. Nella fattispecie *raftan* perde la propria semantica piena di ‘andare’ e indica che l’azione si compie attraverso un allontanamento dal focus:

<i>david-a</i>	<i>raft</i>
V_1	V_2
correre-PP	andare.PASS.3sg [+allontanamento]

Come ha evidenziato Soper (1996: 201), i V_2 in queste costruzioni hanno la medesima funzione delle particelle verbali dell’inglese (*up, out, off* ecc.) e dei prefissi verbali russi (*po-, vy-* ecc.). Lo studioso statunitense sostiene che CC sarebbe presente, nelle varietà del neopersiano, solo in tagiko e probabilmente essa vi sarebbe stata introdotta mediante un calco di modelli simili delle lingue turciche dell’Asia centrale, ultima delle quali, in ordine cronologico, l’uzbeko²³. Ancora Soper (1996: 208) nota che la CC è assente in tutte le lingue indoeuropee, a eccezione delle indo-arie, sulle quali si sarebbe prodotto un fenomeno di substrato – o, per meglio dire, di *interference through shift*²⁴ – da parte delle lingue dravidiche. Rastorgueva (1964: 131-135) enuclea i motivi per i quali il sistema verbale del tagiko, soprattutto settentrionale, è verosimilmente influenzato da quello turcico:

- 1) l'assenza di forme di progressive analitiche con *istodan* in persiano classico;
- 2) la contiguità (se non la sovrapposizione) dei territori turcofoni e irano-foni in Asia centrale;
- 3) l'assenza di CC in persiano classico;
- 4) le precise corrispondenze tra tagiko e uzbeko nella medesima costruzione; l'identità tra tagiko e uzbeko dei V_2 usati.

Anche Ido (2005: 1110-1112), basandosi su suoi dati raccolti a Bukhara, conferma la sostanziale identità della costruzione CC in uzbeko e in tagiko.

Se un calco della struttura di CC dalle lingue turciche alle varietà persiane dell'Asia centrale è plausibile, date le riflessioni qui addotte, non si devono scartare aprioristicamente altre possibilità. Nella propria monografia Soper (1996: 24) compila una lista contrastiva delle caratteristiche morfosintattiche delle lingue turciche e delle lingue iraniche. Pare però che egli intenda con "lingue iraniche" le varietà persiane dell'Asia centrale, ignorando la storia linguistica dell'area, nella quale si parlavano numerose varietà medio-iraniche orientali (sogdiano, corasmio, battriano) e l'esistenza, a tutt'oggi, di varietà neo-iraniche orientali (yaghnobi, lingue del Pamir), dando così al proprio studio una profondità diacronica alquanto superficiale. È ormai asodato, infatti, che i contatti tra lingue e civiltazioni turciche e iraniche precedono di secoli la persianizzazione dell'Asia centrale. De La Vassière (2005: 199) usa l'espressione "Turko-Sogdian cultural fusion" e, tale fusione, sarebbe attestata dal 6° al 10° secolo della nostra era.

Soper (1996: 207), riprendendo una riflessione di Rastorgueva (1964: 132) sulla costruzione progressiva con *istodan*, afferma che CC non sono presenti né nei dialetti tagiki meridionali né in kabuli. Tali asserzioni dovrebbero essere rianalizzate, visto che secondo quanto riporta Dorofeeva (1960: 51) si darebbero in kabuli forme verbali analizzabili come CC: *istāda mond* 'si fermò (un poco)', *kašīda āwardam* 'trascinò qui', *bārīda mēraft* 'pioveva (in continuazione)'. Dorofeeva (1960: 52) aggiunge che nella lingua parlata questi verbi,

23 Con uzbeko qui s'intende la lingua ufficiale dell'Uzbekistan e le sue varietà diatopiche, non la varietà *qipčaq* parlata dalle tribù uzbeke al loro arrivo in Trasoxiana.

24 Con *interference through shift* s'intende il fenomeno, così denominato da Thomason e Kaufman (1988: 37), mediante il quale un gruppo di parlanti che adotta progressivamente e in largo numero un'altra lingua, porta nella lingua di adozione delle caratteristiche della lingua originaria.

che definisce “modificatori”, sono numerosi e che nella varietà di Kabul l’aspetto durativo-progressivo viene espresso attraverso i verbi *raftan* ‘andare’, *istādan* ‘stare in piedi’, *šīštan* ‘sedersi’ e *rāyī būdan* ‘andare; muoversi; essere in viaggio’. Anche Kiseleva (1985: 90, 92) afferma che alcuni verbi, soprattutto nella lingua parlata, fungono da ausiliari per la formazione di costrutti aspettuativi: l’azione durativa/progressiva nel presente viene espressa da *raftan*, *estādan*, *šeštan* e *rayī budan* (Kiseleva 1985: 95). Il fenomeno trova ulteriore conferma in Farhādi (1955: 81).

Alla luce di queste evidenze le affermazioni di Rastorgueva (soprattutto ai punti 1 e 3) andrebbero verificate attraverso uno studio più attento, diacronico e sincronico, dei predicati complessi nelle varietà persiane e iraniche in genere. Ciò vale in misura maggiore per il verbo *istodan* che, già in fase medio-iranica, era entrato in un processo di grammaticalizzazione in quanto ausiliare nella formazione del perfetto in medio persiano (*est-*) e in partico (*išt-*) (Skjærvø 2009b: 231). Si può anche considerare la grammaticalizzazione dell’ausiliare *šudan* il quale, da verbo di moto – cfr. Antico Iranico **č̌iau-* ‘muoversi, andare’, Antico Persiano *š(i)yav-* ‘partire, avanzare’, Medio Persiano *šaw-* ‘andare’ (Cheung 2007: 40) – diventa un ausiliare che forma la diatesi medio-passiva (Rastorgueva 1975: 323-324). Sul fronte delle lingue indo-arie, un tentativo di rintracciare tracce della costruzione CC nelle fasi antiche è stato condotto da Butt e Lahiri (2002) i quali ne hanno identificato l’antenato in un participio indeclinabile (Butt – Lahiri 2002: 25).

Anche se l’ipotesi che il modello della costruzione CC in tagico provenga dalle lingue turciche di contatto rimane plausibile, il fatto che essa si ritrovi anche in kabuli – varietà che non può essere considerata in forte e prolungato contatto con varietà turciche – dovrebbe indurre i ricercatori a non spiegare il fenomeno solamente prendendo in considerazione l’influsso turcico, ma a verificare la possibilità di una, sia pur parziale, genesi interna alle lingue iraniche o di un fenomeno di contatto più antico con altre famiglie linguistiche. Se i dati del kabuli fossero confermati da altre varietà nell’area orientale di diffusione del persiano, si potrebbe ritenere che le costruzioni di CC, largamente diffuse nelle lingue turciche, hanno trovato nel persiano orientale un terreno fertile, in quanto costruzioni simili erano probabilmente presenti e anche in ragione del fatto che il neopersiano stava ampliando il repertorio di

verbi ausiliari rispetto al mediopersiano. Bisogna inoltre considerare che una motivazione per il prestito di CC in tagiko, che si trova in una situazione di forte bilinguismo probabilmente da parecchi secoli, può essere stata l'ineconomicità nel mantenere separate, nelle due lingue comunemente usate (tagiko e una lingua turcica), alcune strutture molto frequenti, secondo il concetto di “pressione cognitiva” formulato da Matras (2009: 152). Sempre Matras (2007: 34-35) afferma che alcune particolari categorie sono suscettibili di prestito al fine di alleggerire il carico di processo mentale necessario per codificare le informazioni da una lingua a un'altra. Fra queste categorie lo studioso individua la connettività e la modalità. In un tale contesto la CC si inserisce perfettamente in quanto è latrice di numerose informazioni, soprattutto direzionali e aspettuali.

Come asserisce Soper (1996: 209), porre una netta linea di separazione tra CC e CFC si rivela spesso un esercizio arbitrario. La loro identità formale e, il fatto che il contesto può suggerire entrambe le letture, rendono, nei casi più complessi, tale tentativo del tutto inutile:

<i>dod guft-a</i>	<i>me-biy-o-n</i> (t1.6)
lamentarsi-PP	DUR-PRE-venire.PR-3pl

questa frase può essere tradotta con “vengono a lamentarsi” (CFC) o con “si lamentano (verso di loro)” (CC). Entrambe le ipotesi sono corrette e non vi è un test definitivo per dirimere il dubbio. Lo stesso si dà per le lingue turciche, come esemplificato per il kirghiso da Johanson (1995: 316):

<i>oqu-p</i>	<i>tur-d-u</i>
read-CONV	stand-TRM.PAST.3sg
“He kept reading” (CC)	
“He read and [then] stood up” (CFC).	

Foley (2010: 80), riprendendo una formulazione di Comrie, enuclea tre punti per individuare CC:

- 1) la sequenza di verbi occorre in un'unica frase;

2) o non vi sono marche grammaticali sulla maggior parte dei verbi, a esclusione dell'ultimo, o tutti i verbi portano le marche grammaticali;

3) i verbi in una CC esprimono una singola azione, inoltre hanno la funzione di fornire più argomenti al predicato e di creare nuove unità lessicali.

Queste indicazioni sono indubbiamente utili, ma non sono completamente dirimenti. Al fine di distinguere CC da CFC nei testi proposti ho utilizzato anche due operazioni empiriche:

1) in CC la testa del sintagma è sempre a sinistra, mentre in CFC può essere a sinistra o a destra:

gera kar-a bu-raf-sos (t2.3)
piangere-PP PRE-andare-PR.PROG.3sg
“piangendo sta andando”

in questo caso si tratta chiaramente di una CFC nella quale il primo verbo esprime, con un PP, una subordinata modale, mentre il secondo è il verbo principale della proposizione;

2) in CFC l'ordine dei verbi costituisce una serie iconica di più eventi, ordinati in una sequenza logica, mentre in CC i verbi esprimono un unico evento:

buromad-a tamošo kard-a me-ben-ad ki (t1.9)
uscire-PP osservare-PP DUR-vedere.PR-3sg
“Esce, osserva e vede che...”

qui vi è una concatenazione di verbi semanticamente indipendenti l'uno dall'altro, legati dal fatto che le loro marche grammaticali sono espresse solo in *mebenad*. È chiaro il carattere di successione iconica degli eventi (uscire-osservare-vedere) che consente di non avere dubbi sulla natura della costruzione:

sūhbat kar-a šišt-an (t1.9)
conversare-PP sedersi.PASS-3pl
“Stettero a conversare”,

in questo esempio, traducendo i verbi singolarmente, ci si avvede chiaramente che non si tratta di una serie iconica di più eventi, in quanto manca una immediata successione logica: “conversarono e si sedettero”. Pare quindi evidente la funzione di V_2 del verbo *šištan*, che fornisce la nozione di durata.

Si riporta di seguito la lista di verbi riscontrati nei testi in oggetto con le relative occorrenze:

baromadan ‘uscire; alzarsi’.

Rastorgueva-Kerimova (1964: 270): 1) salire; 2) uscire; 3) con verbi che esprimono una ricerca o un’osservazione indica la scrupolosità dell’azione.

Perry (2005: 467): “completamento di un’azione ininterrotta”.

Nazarzoda (2008: I, 145): pienezza e completamento di un’azione.

Soper (1996: 212) indica una corrispondenza con l’uzbeko *čiq-* ‘uscire, alzarsi’.

Il verbo ha una semantica aspettuale completiva [+completivo] e direzionale con i verbi che indicano uno spostamento [+direzionale], in particolare un moto di allontanamento dal focus:

[+completivo]: *xesta buromad* (t2.2); *čay zada buromad* (t2.4); *čay zada buromadam* (t2.4);

[+direzionale]: *giron buriton* (t2.6); *giron buromadan* (t2.6); *davida buromadan* (t2.6); *giron buromad* (t2.7).

burdan ‘portare via’.

Perry (2005: 467): “trasporto lontano dal parlante”.

Indica un allontanamento dal focus:

[+direzionale]: *hay kara burdan* (t2.3); *girifta burd* (t2.5); *etal karda burd* (t2.6).

daromadan ‘entrare’.

Non segnalato né da Rastorgueva-Kerimova (1964), né da Perry (2005), né da Soper (1996), indica un moto verso il focus:

[+direzionale]: *giron medarod* (t2.1); *davida daromad* (t2.4); *giron daromadan* (t2.6); *zadd daromada bud* (t2.6); *giron daromadan* (t2.7).

didan ‘vedere’.

Perry (2005: 469): tentativo.

Nazarzoda (2008: I, 444): ‘valutare, provare’.

Soper (1996: 212) indica una corrispondenza con l’uzbeko *kör-* ‘uscire, alzarsi’.

Ha un valore conativo:

[+conativo]: *xonda did* (t1.8); *rafta benam* (t2.7).

dodan: ‘dare’.

Rastorgueva-Kerimova (1964: 270): indica che l’azione si compie con lo scopo di verificare, di chiarire, di provare.

Perry (2005: 469): benefattivo, per un terzo.

Nazarzoda (2008: I, 458): “fare qualcosa a beneficio di un altro”.

Soper (1996: 212) indica una corrispondenza con l’uzbeko *ber-* ‘dare’.

Ha una valenza benefattiva:

[+benefattivo]: *niko kara dod* (t1.10); *gufta dod* (t1.11); *gufta dod* (t2.4); *yofta dodagi* (t2.5); *gardonda te* (t2.6); *gardonda doda* (t2.6); *basta mondagi* (t2.7); *gufta tiyam* (t2.8); *gufta doda* (t2.8); *sar karda tid* (t2.9).

gaštan: ‘girare; muoversi; tornare’.

Rastorgueva-Kerimova (1964: 229): indica la durata di un processo.

Perry (2005: 468): attività durativa, ma intermittente o varia; per formare il presente progressivo in luogo di *istodan*.

Nazarzoda (2008: I, 316): attività continua.

Soper (1996: 212): indica una corrispondenza con l’uzbeko *yur-* ‘camminare, andare via’.

Nei nostri testi ha un valore abituale/durativo e, in un caso dubbio, progressivo:

[+durativo/+abituale]: *girifta megardad* (t1.4); *girifta megardad* (t1.4); *hamin xel kara megardi* (t2.6);

[+progressivo] *zindagoni karda gaštan* (t2.8).

giriftan: ‘prendere’.

Rastorgueva-Kerimova (1964: 229): 1) indica che l’azione si compie con lo scopo di attirare qualcosa o qualcuno; 2) indica che l’azione è compiuta per i propri interessi; 3) indica il pieno controllo di qualcuno o di qualcosa.

Perry (2005: 468): benefattivo per il soggetto.

Nazarzoda (2008: I, 325): “indica l’inizio e la continuazione di un’azione; indica un’azione a vantaggio del soggetto”.

Soper (1996: 212) indica una corrispondenza con l’uzbeko (i)p+al- ‘prendere’.

Nei nostri testi è sia benefattivo che direzionale:

[+benefattivo]: *kašida megirad* (t2.3);

[+direzionale]; *yofta girifta bošad* (t2.5).

havola dodan: ‘rinviare’.

Non è segnalato nella letteratura, nei nostri testi ha una sola occorrenza, indicando un allontanamento dal focus:

[+ direzionale]: *girifta ... havola dod* (t2.8).

istodan: ‘stare (in piedi); abitare, risiedere; fermare; fermarsi’.

Rastorgueva-Kerimova (1964: 219): 1) indica un’azione di durata uniforme; 2) azione regolare; 3) un’azione compiuta temporaneamente, nel corso di un tempo determinato.

Perry (2005: 469): durativo-progressivo; azione che inizia nel presente per continuare nel futuro.

Nazarzoda (2008: I, 563): durativo.

Soper (1996: 212): uzbeko *yat-* ‘giacere’.

Ido (2005: 1109): uzbeko *turmoq* ‘stare in piedi’.

Nei nostri testi ha un valore durativo e un valore incoativo-durativo:

[+durativo]: *nigo kara istod* (t2.4); *toqat kara istad* (t2.5); *monda istod* (t2.5);

[+incoativo/durativo] *tūb kara ist* (t2.4); *avqot kara istam* (t2.6).

mondan: ‘stare; lasciare; mettere’.

Rastorgueva-Kerimova (1964: 244-253): 1) indica l’intenzionalità di un’azione; 2) un’azione compiuta improvvisamente; 3) indica che l’azione si compie indipendentemente dalla volontà del parlante o del soggetto dell’azione; 4) indica che l’azione non è quella principale, ma che si svolge insieme al compimento di un’altra azione; 5) indica la pienezza e la profondità dell’azione.

Perry (2005: 470): azione improvvisa seguita da uno stato durativo; non

completamento o prevenzione di un'azione.

Nazarzoda (2008: I, 813): inizio accidentale di un'azione; inizio e consolidamento di un'azione.

Soper (1996: 212) corrisponde a uzbeko *qal-* 'restare, rimanere' e *qoy-* 'permettere; mettere'.

Nei testi in oggetto esprime la subitanità dell'azione e, in alcuni casi, la sua durata:

[+subitaneo]: *rušan šuda monad* (t1.1); *e'lon navista mondagi* (t1.8); *burovarda monda bud* (t1.10); *basta monda* (t1.10); *navista mondam* (t1.11); *bexud šuda mond* (t2.2); *dod gufta mond* (t2.4); *hayron šuda mond* (t2.5); *qava kara mondan* (t2.6); *do-dgūyon mond* (t2.6); *mūsafed šuda mondas* (t2.7); *basta mond* (t2.7); *basta mondagi* (t2.7);

[+durativo]: *xorafta mond* (t1.11); *ovexta mondagi* (t2.6); *tūyri karda mond* (t2.9); *murd mond* (t2.9).

nišastan/šištan: 'sedersi'.

Rastorgueva-Kerimova (1964: 230): 1) permanere in uno stato di passività; 2) essere nel compimento di un'azione.

Perry (2005: 470): con soggetto umano, al perfetto esprime progressività nel presente.

Nazarzoda (2008: I, 920): "esprime un'azione durativa".

Ido (2005: 1109) lo ritiene omogeneo all'uzbeko *o'timorq*.

Nei nostri testi ha sempre un valore durativo:

[+durativo]: *sūhbat kara šištan* (t1.9); *ayš-u nūš kara šištan* (t2.6).

omadān: 'venire'.

Rastorgueva-Kerimova (1964: 242-244): 1) con verbi che indicano difficoltà indica che l'azione non si svolge in ininterrotti periodi di tempo; 2) con verbi la cui azione è legata a un territorio, indica che l'azione si è svolta su tutta la superficie; 3) con verbi che esprimono un cambiamento, indica un risultato raggiunto gradualmente.

Perry (2005: 471): "con i verbi di moto esprime un moto verso chi parla; con una serie di altri verbi denota il successo dell'azione".

Soper (1996: 212): corrisponde a uzbeko *kel-*.

Ha una funzione direzionale e completiva:

[+direzionale]: *gašta omad* (t1.2); *furomada omad* (t1.4); *gašta omad* (t1.5); *kašola kara omad* (t2.4); *giron...omad* (t2.4); *rafta omad* (t2.5); *giron biyo* (t2.5); *giron omad* (t2.6); *ob doda mebiyoim* (t2.7); *giron omad* (t2.7); *gašta omadan* (t2.9);

[+completivo]: *jiy zada omad* (t1.2); *čaj zanonda mebiyom* (t1.2); *yag šikor kara biyoim* (t1.5); *yofta mebiyom* (t2.4); *čaj zada omad* (t2.4); *čaj zada biyom* (t2.7); *qapida biyom* (t2.7).

ovardan: ‘recare’.

Perry (2005: 471): trasporto verso il parlante.

Soper (1996: 216): indica una corrispondenza con uzbeko *keltir-*.

È un direzionale, indica un avvicinamento o un trasporto verso il parlante o il focus:

[+direzionale]: *jey zada ovard* (t1.9); *bardošta ovarda* (t2.5).

partoftan: ‘gettare; allontanare’.

Rastorgueva-Kerimova (1964: 273): con verbi che indicano distruzione e separazione di una parte dal tutto indica un’azione compiuta energicamente.

Perry (2005: 472): rimozione completa, espulsione, eliminazione.

Nazarzoda (2008: I, 79): riporta una serie di CC in cui *partoftan* è V_2 , tra cui *girifta partoftan* ‘allontanare, buttare via’.

Nei nostri testi ha solo un’occorrenza in cui è un direzionale che indica rimozione, allontanamento forzato:

[+direzionale]: *giron partoft* (t2.8).

raftan: ‘andare’.

Rastorgueva-Kerimona (1964: 235-239): 1) con verbi che esprimono forti sensazioni o il passaggio da uno stato a un altro, indica la rapida evoluzione del processo; 2) con verbi che significano ‘cadere’ e simili, indica l’immediatezza dell’azione; 3) con verbi che esprimono l’estensione su un piano, indica il graduale evolversi dell’azione; 4) con verbi che esprimono evoluzione e cambiamento, indica la progressività dell’azione; 5) con verbi che esprimono eliminazione, indica il compimento dell’azione.

Perry (2005: 472): “con i verbi di moto indica allontanamento; indica una conclusione o una situazione irrevocabile; indica un cambiamento progressivo”.

Soper (1996: 212) indica una corrispondenza con uzbeko *bar-* ‘andare’ e *ket-* ‘andare via’.

Ido (2005: 1109) indica una corrispondenza con uzbeko *ketmoq*.

Ha un valore direzionale di allontanamento dal parlante/focus e di completezza:

[+direzionale]: *buromada burafsoda budan* (t1.5); *gurexta raftan* (t1.9); *gurexta burafta budan* (t1.9); *davida raft* (t2.2; t2.3); *hay karda raftan* (t2.3); *daromda buraft* (t2.4); *girifta buraft* (t2.5); *giron buraft* (t2.6; t2.6); *giron raft* (t2.6); *gurexta buraftan* (t2.7); *parid buraft* (t2.8);

[+completivo]: *parida buraft* (t2.1); *murda meburavam* (t2.2); *murda buraftagi* (t2.4); *ponzdasola šuda buraft* (t2.7).

tamom kardan: ‘finire, terminare’.

Perry (2005: 473): completamento di un’azione o di un processo.

[+completivo]: *kušta tamom kard* (t1.9)

xestan: ‘alzarsi; svegliarsi; apparire’.

Non segnalato nella letteratura, ha una probabile occorrenza in cui indicherebbe un’azione improvvisa:

davvida xest (t2.6).

Oltre alle occorrenze sopra segnalate vi sono una serie di casi limite che possono rappresentare sia CC che CFC:

gašta budan (t1.2) ‘stettero a caccia’; *dod gufta mebiyon* (t1.6); *tūyri kara dodan* (t1.7); *gurexta šar-ba buraft* (t1.9); *burovarda dod* (t1.11); *bexud šuda yaltid* (t2.2); *bar kašida metiyam* (t2.2); *yag dida biyom* (t2.3); *davvida xest* (t2.6); *qingiras karda bardošta zad* (t2.7); *qingiros kara omada* (t2.7); *aspa zahr čošida mefirisonad* (t2.8); *partofta kušt* (t2.8); *zahr čošida ovarda* (t2.9).

Bibliografia

- Amonov, Radžab
 1972 *Tadžikskie narodnye skazki*, Irfon, Dušanbe.
- Anvari, H. – Ahmadi Givi, H.
 1995 *Dastur-e zabân-e fârsi – virâyeš-e dovvom*, Entešârât-e Fâtemi, Tehrân, 1374.
- Bhat, D.N.S.
 2004 *Pronouns*, Oxford University Press, Oxford – New York.
- Boeschoten, Hendrik
 1998 *Uzbek*, in Johanson, Lars – Csató, Éva Á. (eds.) *The Turkic Languages*, Routledge, London and New York, 357-378.
- Butt, Miriam
 2010 *The light verb jungle: still hacking away*, in Amberber, Mengistu – Baker, Brett – Harvey, Mark (eds.) *Complex predicates: cross-linguistic perspectives on event structure*, Cambridge University Press, New York, 48-78
- Butt, Miriam – Aditi, Lahiri
 2002 *Historical stability vs. historical change*. Articolo non pubblicato, University of Konstanz.
- Cheung, Johnny
 2007 *Etymological Dictionary of the Iranian Verb*, Leiden – Boston.
- Džuraev, B.
 1964 *Šachrisjabzskij govor uzbekskogo jazyka*, Izdatel'stvo "Nauka" Uzbekskoj SSSR, Taškent.
- Dorofeeva, Lidija Nikolaevna
 1960 *Jazyk farsi-kabuli*, Izdatel'stvo Vostočnoj Literatury, Moskva.
- Farhâdi, Abd-ul-Ghafûr
 1955 *Le persan parlé en Afghanistan – Grammaire du Kâboli*, Klincksieck, Paris.
- Foley, William A.
 2010 *Events and serial verb constructions*, in Amberber, Mengistu – Baker, Brett – Harvey, Mark (eds.) *Complex predicates: cross-linguistic perspectives on event structure*, Cambridge University Press, New York, 79-109.
- Ido, Shinji
 2005 *An Aspect Marking Construction Shared by Two Typologically Different Lan-*

- guages, in James Cohen, Kara T. McAlister, Kellie Rolstad, and Jeff MacSwan (eds.): *Proceedings of the 4th International Symposium on Bilingualism*, Cascadia Press, Somerville, MA, 1105-1114
- Johanson, Lars
1995 *On Turkic Converb Clauses*, in Haspelmath & König (a cura di) *Converbs in cross-linguistic perspective*. Berlin: Mouton de Gruyter. 313-347.
- Kiseleva, Lidija Nikolaevna
1985 *Jazyk dari Afganistana*, Nauka – Glavnaja redakcija Vostočnoj Literatury, Moskva.
- Lazard, Gilbert
1957 *Grammaire du persan contemporain*, Klincksieck, Paris.
1963 *La langue des plus anciens monuments de la prose persane*, Klincksieck, Paris.
- Mahootian, Shahrzad
1997 *Persian – Descriptive Grammar*, Routledge, London and New York.
- Matras, Yaron
2007 *The borrowability of structural categories*, in Matras, Yaron – Sakel, Jeanette (eds.) *Grammatical borrowing in cross-linguistic perspective*, Mouton de Gruyter, Berlin –New York, 31-73.
2009 *Language Contact*, Cambridge University Press, Cambridge-New York.
- Nazarzoda, Sayfiddin et alii
2008 *Farhangi tafsirii zaboni tojikī*, 2 voll., Pažūhišgohi zaboron va adabiēti Rūdakī, Dušanbe.
- Perry, John R.
2005 *A Tajik Persian Reference Grammar*, Brill, Leiden-Boston.
- Rabiev, J.
1992 *Afsonahoi Ūroteppa*, Doniš, Dušanbe.
- Rastorgueva, Vera Sergeevna
1961 *Očerki po tadžikskoj dialektologii – vypusk 4: južnoferganskije govory (Rištan, Sox) i govory ura-tjubinskoj gruppy*, Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, Moskva.
1964 *Opyt sravnitel'nogo izučeniija tadžikskogo jazyka*, Nauka, Moskva.
- Rastorgueva, Vera Sergeevna (a cura di)
1975 *Opyt istoriko-tipologičeskogo issledovanija iranskich jazykov*, vol. II, Nauka, Moskva.

- Rastorgueva, Vera Sergeevna – Kerimova, Aza Alimozna
1964 *Sistema tadžikskogo glagola*, Nauka, Moskva.
- Sjoberg, Andrée F.
1997 *Uzbek Structural Grammar*, Uralic and Altaic Series, Vol. 8, Curzon Press, Richmond [Reprint dell'edizione del 1963].
- Skjærvø, Prods Oktor
2009a *Old Iranian*, in Windfuhr, Gernot (ed.) *The Iranian Languages*, Routledge, London and New York, 43-195.
2009b *Middle West Iranian*, in Windfuhr, Gernot (ed.) *The Iranian Languages*, Routledge, London and New York, 196-278.
- Thomason, Sarah Grey – Kaufman, Terrence
1988 *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*, University of California Press.
- Windfuhr, Gernot
1979 *Persian Grammar: History and State of Its Study* (Trends in Linguistics State of the Art Reports, No 12), Mouton, The Hague, Paris and New York.